

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

23

9 Giugno 1946

G. TITTA ROSA: *Saluto alla Repubblica.*

MARIO APOLLONIO: *Le gioie che non costano nulla.*

GARIBALDO MARUSSI: *Fame in Cina.*

TOMMASO D'ANDRÈ: *Casa viva.*

TITINA ROTA: *Pensieri di una donna stupida.*

GIUSEPPE LANZA: *Itinerario di Ibsen.*

ALDO PALAZZESCHI: *Dopo il diluvio; Il paesaggio.*

INTERMEZZI (II *Nobiluomo Vidal*) — *MUSICA (Carlo Gatti)* — *LE ARTI (Or. o Verga)* — *CINEMA (Vincenzo Guaragnella).*

UOMINI E COSE DEL GIORNO — *DIARIO DELLA SETTIMANA* — *TACCUINO DEL BIBLIOFILO* — *VARIAZIONI DI ANG.* — *NOTIZIARIO* — *GIOCHI.*

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

Garzanti Editore
già Fratelli Treves - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



Nueva borghesi

— Le « destre » fanno gruppo intorno all'U. Q.
— Sì; Giannini prende il posto di Benedetto Croce.

— Le « destre » fanno gruppo intorno all'U. Q.
— Sì; Giannini prende il posto di Benedetto Croce.



CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Nuevo clima francés

— Non preoccuparti: in qualunque bottola si paga caro lo stesso.

Gli ultimi modelli della
«aute couture».

Brown
per lo stile nella pioggia



28 MAGGIO, Nuova York. - Il ministro americano dell'Agricoltura Clinton Anderson dichiara che nelle prossime cinque settimane si avrà dagli Stati Uniti un flusso di rifornimenti alimentari senza precedenti nella storia del mondo.

27 MAGGIO, Washington. - Quattrocentomila minatori riprendono a scioperare negli Stati Uniti, mentre il Senato procede alla elaborazione di provvedimenti legislativi di ordine pubblico intesi a prevenire gli scioperi contrari all'interesse nazionale.

Praga. - Nelle elezioni cecoslovacche il partito comunista raccoglie due milioni 895 mila voti su un totale di sette milioni e 87 mila votanti. Seguono il partito nazionale socialista, il partito popolare e il socialdemocratico. Nei circoli politici della capitale si è concordato nel prevedere che il nuovo Gabinetto di Praga verrà affidato a una coalizione di rappresentanti dei partiti che si sono affermati nelle elezioni.

Parigi. - L'ambasciatore Meli Lupi di Soragna espone ai sostituti dei ministri degli Esteri riuniti al Palazzo del Lussemburgo il punto di vista italiano sulla questione dei confini con la Francia.

Mosca. - Il commissario agli Esteri Molotov chiarisce il punto di vista del Governo sovietico rispetto ai maggiori problemi nazionali del momento. Parlando dei rapporti con l'Italia Molotov afferma che « senza l'interferenza di terzi l'Unione Sovietica e l'Italia potrebbero facilmente giungere a un accordo in merito alle riparazioni ».

23 MAGGIO, Washington. - Secondo notizie non confermate dalla Casa Bianca, Truman e Stalin si incontrerebbero prossimamente per firmare un trattato d'amicizia fra Stati Uniti e U.R.S.S. che avrebbe la durata di 25 anni.

Parigi. - Incidenti provocati dai francesi al sarebbero verificatisi tra Indocina e Siam. La legazione siamese a Londra, comunicando che «ingiustificati attacchi da parte di soldati francesi al Siam hanno causato perdite umane e danni alla proprietà privata», rende noto che il suo Governo ha chiesto ai funzionari diplomatici americani e inglesi di mettersi in contatto col Governo francese «al fine di porre termine a tali azioni militari».

Berlino. - Il generale Lucius Clay, vice governatore militare della zona di occupazione americana in Germania, rende noto che gli Stati Uniti hanno informato la Gran

Bretagna, l'Unione Sovietica e la Francia della propria intenzione di sospendere le consegne di beni della zona americana in conto riparazioni fino a quando non si sarà giunti alla unificazione economica della Germania, e ciò in armonia con l'accordo di Postdam.

Londra. - Durante una seduta alla Camera dei Comuni, laburisti e conservatori si dichiarano favorevoli alla ripresa dell'Italia.

Roma. - La Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto col quale vengono aboliti i ristoranti extra e di lusso. Il decreto entra in vigore il 29 aprile.

23 MAGGIO, Roma. - La firma del nuovo armistizio — a quel che si ritiene a Palazzo Chigi — avverrà dopo le elezioni.

Washington. - Termina lo sciopero dei minatori di carbone americani in seguito alla ratifica del contratto stipulato tra funzionari governativi e il presidente del Sindacato dei minatori Lewis.

Roma. - I dirigenti degli undici partiti che hanno presentato liste nazionali si impegnano perché le elezioni si svolgano nell'ordine più perfetto.

Londra. - Un portavoce del Ministero britannico degli Esteri annuncia ufficialmente che la Gran Bretagna ha inviato una nota formale di protesta al Governo jugoslavo. Il medesimo annuncio è stato fatto a Washington da un portavoce del Dipartimento di Stato. Le due note sono sostanzialmente uguali nel contenuto e in esse si fa carico alla Jugoslavia di avere svolto «una politica non amichevole e non ispirata a desiderio di collaborazione».

30 MAGGIO, Londra. - In merito alla questione giuliana, gli osservatori diplomatici londinesi ritengono che le potenze occidentali da una parte e l'Unione sovietica dall'altra si stiano orientando verso una soluzione che compili l'internazionalizzazione di Trieste. Intanto, a Mosca, il maresciallo Tito conferisce con gli alti funzionari sovietici ed è facile indovinare che il problema di Trieste è in primo piano.

Roma. - La campagna elettorale si conclude con una serie di discorsi degli esponenti dei principali partiti. A Milano parlano: De Gasperi, Parri, Sogno, Facchinetti, Gasparotto, Paggi; a Roma: Orlando, Nenni, Selvaggi, Romita, Togliatti ed altri. Anche la campagna elettorale radiofonica termina con un discorso di Falcone Lucifero.

Parigi. - Al palazzo del Lussemburgo, dinanzi ai sostituti dei ministri degli Esteri, Carandini difende il diritto dell'Italia di fronte alle pretese annessionistiche dell'Austria.

Madrid. - Secondo le affermazioni di due addetti militari alleati che hanno visitato la zona di frontiera franco-spagnola, circa 150 mila uomini di truppe sarebbero stati dislocati dal Governo di Franco lungo i Pirenei, con atteggiamento difensivo.

Budapest. - L'inflazione raggiunge in Ungheria vette insospettite. Una nuova banconota da 10 miliardi di pengò, tecnicamente chiamata « diecimila milpengò » è stata messa in circolazione. Se questo taglio di moneta fosse esistito prima della guerra esso avrebbe avuto un valore di 10 miliardi di lire italiane. Oggi vale appena 100 lire.

31 MAGGIO, Roma. - Umberto II rivolge un messaggio agli italiani in cui dichiara, fra l'altro, di accettare il responso del popolo e si impegna, in caso di riaffermazione dell'istituto monarchico, « ad ammettere che, appena la Costituente avrà assolto il suo compito, possa essere ancora una volta sottoposta agli italiani la domanda cui vi si chiede di rispondere il 2 giugno ».

Parigi. - Nel circolo diplomatico londinese si ritiene che Mosca e Londra si consultino per una soluzione di compromesso sulla questione della Venezia Giulia.

16 GIUGNO, Roma. - Il capo della commissione alleata comunica al Presidente del Consiglio il testo del nuovo rinistizio.

Bucarest. - Jon Antonescu e Michele Antonescu sono stati fucilati nel cortile del Castello di Jilava, presso Bu-

Washington. - Secondo John D. Small, funzionario preposto all'Ufficio per la produzione civile, lo sciopero dei minatori americani, conclusosi recentemente, è costato alla Nazione quasi due miliardi di dollari per il mancato sfruttamento delle miniere.

PANDOLFINI
ABBIGLIAMENTO
CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

bevete sempre

RABARBARO

RICEVUTI

l'aperitivo

DI GIOFFI
GIUSEPPE

VIA PIACENZA N. 12
TEL. 51006 - MILANO

B E R E T T A
VIA DANTE 15 - MILANO
FIORI • PIANTE
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

In questa rubrica si risponde soltanto alle domande che presentino un interesse generale. Le domande devono portare il nome e l'indirizzo del lettore che le fa; le risposte saranno date sotto le iniziali del richiedente, o sotto un pseudonimo indicato dal lettore stesso. Poiché una risposta può richiedere lunghe ricerche, non sarà sempre possibile rispondere subito. Indirizzare le domande a **Fico della Mirandola**, presso l'Illustrazione Italiana, via Filodrammatici 10 Milano.

Qual'è l'origine del nostro alfabeto e degli altri alfabeti usati nel mondo? (Un analfabeta, Rovigo).

È dimostrato che tutti gli alfabeti usati oggi nel mondo derivano da una fatta di 22 sillabe, che sono le sillabe del sillabario giapponese da esso derivato. Provenivano dall'alfabeto fenicio. L'origine di quest'alfabeto è ancora incerta, in parte oscura. L'opinione più generalmente accettata fino a qualche tempo fa faceva risalire l'origine di quest'alfabeto ai rodigili egiziani; ma la scoperta, nel 1906, nella penisola del Sinai di certe iscrizioni, che si sono rivelate come veramente decifrate, fece sorgere la teoria che da questi segni derivassero i caratteri dell'alfabeto fenicio. La scoperta di Moab, un'iscrizione in un dialetto semitico molto vicino all'ebraico, e di un'iscrizione in un dialetto arabo, vissuto nel sec. 9° a. C. Tuttavia questa teoria non è ancora accettata, e si mota dei segni del Sinai si possono avere informazioni più precise, e quelli i cui nomi si possono spiegare con parole semitiche: mentre i segni sinaitici più complicati e quelli che non si spiegano con parole semitiche sono semitici sono invece simili ai segni delle iscrizioni di Creta del periodo

L'alfabeto fenicio si diffuse per tutto il Mediterraneo, come conseguenza dell'attività commerciale di quel popolo navigatore; da esso derivarono i vari alfabeti greci e da questi l'alfabeto etrusco, latino e tutti quelli dell'Europa. D'altro canto l'alfabeto fenicio si diffuse nell'Oriente, e da esso sono derivati i numerosi e strani alfabeti indiani.

Mentre l'alfabeto greco antico ha conservato nei manoscritti forme che oggi sono quasi del tutto sconosciute, usi oggi, invece i latini già nel 1° e 2° sec. d. C. avevano adottato una scrittura che, pur essendo ancora influenzata da quella delle lapide. Tuttavia, questa non si conservò durante l'antichità; e, nel Medioevo, si vennero invece formando nuove forme, che si sono poi derivate da quella più corretta dei manoscritti, con caratteri propri in cui si sono conservati alcuni tratti che ebbe una scrittura speciale, detta merovingica, assai brutta e scolorita e che si è conservata in alcune forme derivate durante il regno di Carlo Magno con la creazione di una bella minuscola che però presto degenerò per l'uso, e si vennero formando nuove forme, superflue, dando origine alle scritture chiamate gotiche, talvolta molto strane, e che si sono conservate in alcuni manoscritti. Gli umanisti ritornarono alla corsiva, rendendola più equilibrata e più bella, e da questa si sono poi provengono i caratteri tipografici odierni; e dalla minuscola un po' inclinata e più corsiva sorse in seguito la scrittura corsiva, che si è poi annunziata sotto per i suoi libri, e in cui la corsiva della stampa odierna. Dalla corsiva della stampa odierna, dalla corsiva della scrittura odierna, dalla cosiddetta *coulée* e infine il corsivo inglese, che è la base della nostra scrittura manoscritta, e che oggi

Si parla spesso in questi giorni di « repubblica presidenziale ». Quali sono i suoi tratti caratteristici? (S. R., Firenze).

La repubblica presidenziale è il regime degli Stati Uniti d'America. Secondo la Costituzione, approvata dalla Convenzione di Filadelfia il 17 settembre 1787, e modificata in alcuni punti da 21 emendamenti, tutti i po-

ri pubblici della Confederazione dei rivani dal popolo. I tre poteri legislativo, esecutivo e giudiziario sono nettamente separati. Il presidente, che è esecutivo, è il Presidente, eletto per quattro anni, e rieleggibile per un altro periodo. Il presidente di ogni Stato in numero corrispondente a quello dei propri senatori e rappresenta il suo Stato. Compone il Senato, che è il potere legislativo, il Presidente e il Vice-Presidente, che è anche Presidente del Senato. Gli elettori possono scegliere il loro rappresentante al suffragio diretto e hanno mandato imperativo; essi sono presentemente 201, e un candidato alla presidenza deve essere eletto da almeno un terzo dei voti (e quindi 268) per riuscire eletto. Nel caso che il Presidente non sia eletto, il Vice-Presidente diventa Presidente per il rimanente del quadriennio: ciò è verificato con la morte di Roosevelt nel 1919. Il Vice-Presidente, che è quello che sono a capo dei ministeri e fornisce un vero e proprio consiglio, è eletto per quattro anni, insieme con i fidati e non sono responsabili di fronte al Congresso: tuttavia la loro nomina deve essere confermata dal Senato. I membri del gabinetto non sono mossi tra i parlamentari; essi possono essere nominati e dimessi dal Presidente, a suo esclusivo giudizio.

Il potere legislativo risiede nel Senato e nella Camera dei Rappresentanti. Il Senato è composto di due senatori per ogni Stato, eletti per sei anni; un terzo dei seggi senatoriali è sottoposto a rielezione ogni due anni. Il Senato, oltre alle funzioni legislative, ha il potere di approvare o respingere i trattati conclusi con potenze estere dal Presidente; e funziona da alta corte per le persone rinviate al suo giudizio dalla Camera dei Rappresentanti.

La Camera dei Rappresentanti ha al presente, 435 membri, eletti per due anni da tutti i cittadini di amb i sessi, che abbiano compiuto il 21° anno di età; gli altri requisiti per essere elettori variano da uno Stato all'altro, e negli Stati meridionali sono escogitati dei sistemi per escludere dal voto i negri. Assistono alle sedute della Camera dei Rappresentanti, con diritto alla parola ma non al voto, un « delegato » per ognuna dei territori (Alasca e Hawai) e un « commissario residente » per Porto Rico.

Al sommo del potere giudiziario sta la Corte Suprema, composta di cinque giudici (Giudice capo e quattro giudici ordinari), tenuti inalterabilmente dal Presidente, con il consenso del Senato. La Corte Suprema giudica tra l'altro della costituzionalità delle leggi approvate dal Congresso o dalle legislature degli Stati.

In pratica però i vari poteri non sono così distintamente separati, come era nell'idea dei creatori della Costituzione. Il Presidente può esercitare certi poteri legislativi, il Congresso, a sua volta, partecipa del potere esecutivo. Però, il Congresso non può, come nelle repubbliche paritiche, costringere il Presidente a dimettersi; può obbligare uno dei ministri a dimettersi; né può costringere il Presidente a ritirarsi, come avvenne in Francia con Mac Mahon e con Alexandre Millerand.

Se sorgesse un conflitto tra il Presidente e il Congresso non c'è modo di risolverlo; e se il primo è una forte personalità e riesce a mantenere il favore pubblico, può esercitare un vero potere dittatoriale, senza che il Congresso possa in alcun modo evitarlo e ciò non soltanto in tempo di guerra.

ra come accadde con Lincoln, Wilson e Franklin Roosevelt, ma anche in tempo di pace, come con Andrew Jackson, Cleveland, Theodor Roosevelt, e di nuovo Wilson e Franklin Roosevelt.

La principale e fondamentale critica che si fa alla repubblica presidenziale è che il potere legislativo, non potendo occuparsi dei problemi pratici del governo del paese, tende a diventare una semplice accademia e risente in misura eccessiva l'influsso dei partiti e degli interessi privati, in modo da essere indotto a preoccuparsi troppo di far leggi che favoriscono determinati settori o determinate regioni, ispirandosi più che altro alle situazioni elettorali. È tipico del Congresso il cosiddetto *logrolling*, cioè un continuo contrattare tra i membri sulla base dei pacchetti di favori, di cui ciascuno si procura, a vicenda.

ta legge che interessa il mio collegio elettorale o il mio stato, io li darò una mano a far passare il disegno di legge che interessa te. Nei riguardi delle iniziative presidenziali, al contrario, non ho alcun potere. Naturalmente la possibilità di impedire al Presidente di agire e di veder giungere in porto le leggi che gli stanno più a cuore; ma, viceversa, non può impedire la promulgazione di una legge. Ha detto il port. Harold Lasker: «Il sistema americano spinge al massimo le difficoltà per varare una legge», anzi per governare addirittura. Si pensi soltanto alla lunga lotta circoscritta ma durissima, con accesi gravissimi frastuoni all'approvazione del prestito all'Inghilterra.

1° Ci sono alberi fruttiferi che non danno buoni frutti che a condizione di essere innestati col corrispondenti alberi coltivati. Ma come si saranno ottenuti la prima volta?

2° Quando si parla di umanità preletorica si tirano sempre in ballo le «caverne», che avrebbero servito di «laboratorio» ai trogloditi, ecc. Ma io osservo che «caverne» non c'è che «non»: ogni «molti chilometri quadrati» di superficie montagnosa (ricchi- se dunque tutte le pianure), delle quali «razzisme» sono quelle che presentano condizioni di abitabilità (per «pochi individui»). Forse che ai tempi del- la cavernicola esse invece abbondere- ranno da poter servire di abitazione a tutta quell'umanità? Non parrebbe che si sia qui un po' di deficienza di osser- vazione e di riflessione?

(G. G. MILANO)

1° L'innesto non è indispensabile per dare frutti che si possano mangiare: esso migliora la qualità. È verosimile che in origine la produzione della frutta fosse migliorata selezionando semplicemente i semi, scegliendo cioè quelli provenienti da piante che dessero i frutti più appetibili. Non si è proceduto forse così per migliorare le qualità del frumento prima che si fosse creata la tecnica dell'incrocio artificiale delle varietà.

2° È vero che parlando di uomini preistorici, si parla della loro abitazione nelle caverne, ma nessun paleontologo ha mai detto che le caverne fossero l'unica dimora di quei nostri lontani antenati. Gli scienziati hanno ormai asssodato che i primi uomini che scelsero come abitazione le caverne vissero nell'ultimo periodo interglaciale.

In epoca posteriore, cioè nel paleolitico superiore, l'abitazione nelle caverne e nei ripari sotto roccia si diffuse maggiormente; ma alle grotte si associavano l'abitazione semisotterranea, la capanna coperta di terra, le palafitte. Inoltre, i cavernicoli erano cacciatori nomadi o seminomadi, e quindi spesso si accampavano lontano dalle loro sedi. E anche un fatto notevole, che trogloditi contemporanei abitano caverne scavate da loro e raggruppate in villaggi talvolta molto grandi.

L'abitazione trogloditica è dunque tipica di determinate zone dove le caverne naturali sono molto frequenti o la natura delle rocce rende facile scavarle; ma non è affatto escluso che l'uomo primitivo ricorresse anche ad altri tipi di abitazione, quando non ci fossero grotte utilizzabili.

Se, parlando dell'uomo preistorico, si parla spesso delle caverne e dei ritrovamenti in esse fatti, si deve al fatto che le caverne hanno conservato meglio delle altre dimore contemporanee le vestigia degli abitanti che si conservarono meglio.

Bisogna d'altra parte notare che l'umanità preistorica non doveva essere molto numerosa: la vita non doveva essere molto lunga, le condizioni di vita erano dure, i mezzi di sussistenza scarsi, enormi estensioni erano praticamente inabitabili per gli immensi ghiacciai e le vastissime foreste. Si pensi che all'epoca della scoperta, secondo i calcoli più attendibili, l'America settentrionale non aveva più di 2 milioni di abitanti, dei quali solo 200 mila a est del Mississippi!

Alla terza Sua domanda risponderò un'altra volta.

Trevo un accenno al « Convitato di pietra ». Chi era costui? (Un manzoniano, Varese).

Il «Convitato di pietra» appare alla prima inquadratura del «Comedia» di Ruggero de Sevilla y Convidado de piedra», dramma del 1630, scritto a Madrid nel 1629-30, e recitato a Siviglia nel 1631-1648). Don Giovanni Tenorio di Siviglia, gran seduttore, è esiliato a Napoli; ma anche qui continua le sue avventure. Un giorno, per un cattivo affare, si è visto privare della sua libertà: ottiene le grazie della duchessa Isabella. Scoperto fuggire e naufragare, si salva a malincuore, e si presenta a Siviglia sotto le spoglie del marchese de la Mota ottenendo i favori di don'Anna de Ulloa, di cui il marchese è innamorato. Il marchese, che non ha mai perdonato il tradimento di Calatrava, lo uccide in duello. Don Giovanni, che si era già fucilato, è arrestato; don Giovanni si rifugia nella chiesa, dove è sepolto don Gonzalo e, per le campagne, dove seduce Azzurra nel giorno stesso delle nozze. Don Giovanni, che si era già fucilato, è arrestato; don Giovanni si rifugia nella chiesa, dove è sepolto don Gonzalo e, per le campagne, dove seduce Azzurra nel giorno stesso delle nozze. Don Giovanni, che si era già fucilato, è arrestato; don Giovanni si rifugia nella chiesa, dove è sepolto don Gonzalo e, per le campagne, dove seduce Azzurra nel giorno stesso delle nozze.

Com'è noto, i casi di don Giovanni ispirano un gran numero di autori e di compositori: tra i primi Molière, Goldoni, Byron, Pushkin, Mérimée, Dumas; tra i secondi Purcell, Gluck, Mozart e Franco Alfano.

IL GEN. FRANCESCO ROSSI

Sotto Capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito italiano, ebbe dalla sorte la responsabilità di trattare fra l'agosto e il settembre del 1943 le clausole dell'armistizio che doveva portare al crollo del fascismo e alla chiarificazione dell'idea politica italiana. In un libro di memorie che contiene una documentazione totalmente inedita che dovrà essere consultata da chiunque voglia essere al corrente di quelle travagliate e drammatiche ore di quella complessa vicenda su cui tanto si è scritto ma la cui storia non ha potuto ancora essere stesa con tutta l'esattezza, il Gen. Rossi ha fatto, con animo di soldato e con sincerità di storico, opera di vivissima documentazione. Il libro che ha per titolo **COME ARRIVAMMO ALL'ARMISTIZIO** è uscito in questi giorni con i tipi di Garzanti e costa 400 Lire.

SOFIA KOSSAK

è l'autrice del romanzo **PER AMORE** che l'Editore Garzanti ha pubblicato in questi giorni.

Una tranquilla casetta di legno che arde all'improvviso, nel silenzio della notte, davanti agli occhi attoniti di un fanciullo, Stajcko, distrugge in pochi minuti l'impalcatura di un mondo creduto felice e perfetto. Vienna ha raccolto il giovane tra l'eco dei suoi canti goliardici e, dopo Vienna, il sole di Roma. Ad ogni nuova tappa, nel cuore di Stajcko è riarso, ma sempre più serena, la visione di quell'incendio notturno sotto il cielo mite della sua terra. Nella fiamma che tutto sembra rodere e distruggere un'altra fiamma nasce che tutto vivifica e riscalda: l'amore. E, per amore,

Stajcko seguirà il suo cammino lontano dalla Patria, la Polonia che ha dato gli stessi natali all'autrice, Sofia Kossak di cui si rinnova ogni giorno negli Stati Uniti lo strepitoso successo e che misteriosamente è scomparsa nel turbine di questa guerra. È un volume di 260 pagine e costa L. 250.

TIBALDI CHIESA

premette alla IV edizione accresciuta del suo **SCHUBERT** (La vita e l'Opera) questa frase del grande musicista. « Quando cantavo il mio amore, il mio amore diveniva dolore. Quando cantavo il mio dolore, il mio dolore diveniva amore. Il mio dolore e il mio amore si dividevano il mio cuore. » È un frammento da « Il mio sogno ». La vita di Schubert, che morì a trentun anno, non vide l'estate. Né videro l'estate i suoi canti che non conobbero che una stagione: la primavera. Questo volume edito da Garzanti, di 318 pagine, con 26 illustrazioni è in vendita a duecentocinquanta lire.

GINO SEVERINI

ha scritto per le edizioni Garzanti le **MEMORIE** della sua vita. Esse riusciranno particolarmente interessanti perché illustreranno tutto il periodo bizzarro della storia dell'arte contemporanea, quando questa, rotti i lacci accademici attraverso le esperienze del cubismo e della pittura dei « fauves » gettò le basi delle scuole pittoriche di oggi. Nelle pagine di Gino Severini è rivissuta la vicenda degli anni parigini accanto a Picasso e a Modigliani, in quella Montmartre che appartiene ormai alla storia dell'arte e ad una delle più pittoresche leggende del mondo contemporaneo.



Reginetta... Non fiele e broccati rivestono la sua regalità... non palazzi di marmo la ospitano in maestoso splendore... il suo trono sono le ginocchia del babbo o le braccia della mamma... il suo regno è la camera dei balocchi... belle donne invidiano il delicatissimo incarnato delle sue guance... Essa è la piccola sovrana di quel piccolo regno che si chiama famiglia.

A te, piccola reginetta, ci siamo con ogni cura ispirati per prepararti un prodotto puro, fresco, sano, che contribuisca a costruirti ossa robuste, muscoli forti, mente e corpo vigorosi per quando ti accingerai a conquistare nuovi regni.

Il formaggino MIO, alimento vitaminico supernutritivo, spalmato come burro sul pane, è un'ottima merenda per i bambini.

FORMAGGINO

MIO

È UN PRODOTTO *Locatelli*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

G. TITTA ROSA: *Saluto alla Repubblica.*
MARIO APOLLONIO: *Le gioie che non costano nulla.*

GARIBALDO MARUSSI: *Fame in Cina.*

TOMMASO D'ANDRÈ: *Casa viva.*

TITINA ROTA: *Pensieri di una donna stupida.*

GIUSEPPE LANZA: *Itinerario di Ibsen.*

ALDO PALAZZESCHI: *Dopo il diluvio: il paesaggio.*

INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — MUSICA (Carlo Gatti) — LE ARTI (Orvio Vergani) — CINEMA (Vincenzo Guarnaccia).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — VARIAZIONI DI ANG. — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Fari, Bruni, Bacci, Farsola, Rotofano, Publifoto, Petrosi.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3500,—; 3 mesi L. 1250,—; 3 mesi L. 600,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE
Un anno L. 4500,—; 6 mesi L. 2500,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti»

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampate in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17753
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



Glans
REG. 65829
"...SUPERIORE, ALLA
PROPRIA FAMA."

ABBIGLIAMENTO MASCHILE

AGENTI CONCESSIONARI IN TUTTE
LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA





M I L A N O

La Casa F. di M. dopo anni di studi ed esperienze
conclusi da risultati di sorprendente efficacia
presenta in Italia il suo primo grande prodotto

Lozione F. di M.

contro la caduta dei capelli

Per le sue caratteristiche specifiche è un
prodotto che non potrà essere eguagliato





SERIE SPECIALE N. 2



Preparazioni galeniche "ERBA,,

La rinomanza che già Carlo Erba si era acquistato coi suoi estratti delle varie piante medicinali, ottenuti con metodi originali, con le capsule, coi pastigliaggi, ecc., si è proiettata nel tempo fino ai nostri giorni. La lunga esperienza, la moderna attrezzatura dei nostri Stabilimenti, e le cure che vengono dedicate di continuo a questo ramo di produzione, spiegano la perfezione raggiunta e la fiducia di cui godono sempre tali preparazioni. Per il medico, per il farmacista, per il pubblico "Carlo Erba,, costituisce una garanzia.



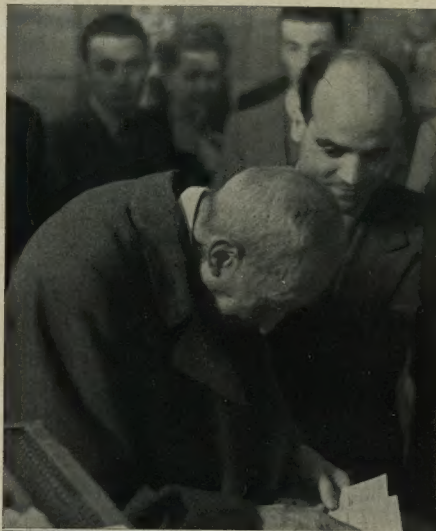
CARLO ERBA

STABILIMENTO DI MILANO (DERGANO)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA[®]

NUOVA SERIE - N. 23

9 GIUGNO 1946



LE VOTAZIONI DEL 2 GIUGNO PER IL REFERENDUM E LA COSTITUENTE. IN ALTO, A SINISTRA: O. B. PIROLINI, DECANO DEI DEPUTATI REPUBBLICANI, VOTA IN UNA SEZIONE MILANESE. DI FIANCO: IL MINISTRO ROMITA ANNUNZIA I PRIMI RISULTATI. SOTTO: VOTANO L'EX RE E DE GASPERI.

Un centenario: quello della nascita di Salvatore Farina. Ho conosciuto Salvatore Farina quando era ormai vecchio; e ricordo la sua bontà mestissimamente dolce. Egli sopravviveva al suo tempo; ma pareva aspettare paziente che il suo tempo tornasse; il tempo, cioè, della sua popolarità, del vivere quasi sempre povero ma operoso, lieve di simpatie, di lodi ardentissimi, di solidarietà letterarie. Era chiaro che tutti i suoi romanzi, anche quando non avevano affatto i dolori e le gioie della sua vita, erano sempre episodi d'un suo proprio Copperfield ideale, ove la sua autobiografia o l'autobiografia del suo gentile ottimismo erano rispecchiate. Perciò egli ne era il protagonista. Proprio come lui, i suoi personaggi non avevano avuto grandi avventure; ma erano pazienti nel dolore e se, si erravano, degli della gioia di ravvedersi con dignità.

Lo rivide; di mediocre statura, con la barba candida e la chioma ondulata; sotto l'ampio cappello, e stante il sorriso e quieto e tra dolente e consolato; a poca ma potente, trasognato quando ricompariva, dal passato, quelle che erano state, allora, le sue speranze d'avvenire. Come Balzac aveva moltiplicato con fantasiose iperboli, i suoi piani di imminenti ricchezze, quasi traducendo in cifre matematicamente precise, le immense dovizie che avrebbe guadagnato con la tipografia, che lo caricò di debiti, con i romanzi futuri, con le commedie che offriva ai teatri, non avendone trovato, fino a quel momento, che il titolo e persino con le miniere d'argento, così la modesta illusione di Salvatore assaporò, anche nelle ore più difficili, propositi di limitata ma sicura agiatezza, dove la sua esistenza potesse svolgersi ordinata; e, ottimo tenerissimo marito, padre amoroso e sollecito, la raggiunse con una fatica assidua e incessante della mente e della penna che lo spassò e, in certo periodo della sua maturità, l'abbatè tanto da toglierli la facoltà di parlare; ma non poté mai riposarsi; sì che quando la placida voga dei suoi trenta e più romanzi diminuì e poi si spense, fu per lui una fortunetta blanda, non già l'essere il Farina che aveva scritto *Mio figlio* e *Amore bendato* e tanti libri di buon dolore di onesto amore e di purissima gioia, mi chiamarsi Farina, come il famoso inventore dell'*Acqua di Colonia*; sì che un'industria di profumi, non ricordo se italiana o svizzera, poté giovarsi legalmente del suo cognome, procurandogli qualche lucro.

Del tempo del suo orribile mutismo gli era rimasto un ricordo affannato; e qualche leggero e raro inceppamento della pronuncia e una trepida interrogazione negli sguardi, come se temesse l'approssimarsi di un pericolo; e anche in quel periodo le sue tristi esperienze arricchirono la sua arte, perché, dall'amore di chi l'assisteva e curava, apprese nuove finerezze d'affetti, e alla propria riconoscenza, nuovi favori e candori d'umanità. A voler bene era mirabilmente disposto dalla sua lealtà e costanza di sardo. Si può dire che egli sentì l'amicizia con un'intensità spontanea e tena-

Intermezzi

SALVATORE FARINA
DIVISI NEL MEDESIMO LETTO

ce, non facilmente eguagliabile. Era sposato, aveva figli; la sua famiglia, approdata in tre o quattro stanze serene, si reggeva sopra una rigorosa prudenza economica, che ad altri sarebbe sembrata sacrificio; ma uno dei più diletti amici di Salvatore, Iginio Ugo Tarchetti, il poeta del noto sonetto « *El'era così fragile e piccina* », romanziere veristicamente ultra romantico, consunto dalla scapigliatura, dagli ideali sfrenati dalla povertà e dalla tisi, s'aggravò; e la febbre lo ardeva e la tosse lo straziava in una camera d'affitto. Alla tubercolosi s'era aggiunto il tifo. Farina volle subito portarselo in casa; e sua moglie, che pure aveva un polmone intatto, non esitò un momento. Trasformò il salottino in camera da letto; e poi estese all'uscio il poeta, pallido, scarso, allampanato. Tutte le cure gli furono prodigate; anche se erano costose; e furono vane. Iginio Ugo Tarchetti morì, lasciando in corso di pubblicazione sul *Pungolo* di Leone Fortis il romanzo *Fosca*, che gli era stato pagato ed era incompiuto. Lo finì segretamente Salvatore Farina; e qualche anno dopo, Ferdinando Martini, scrivendo del Tarchetti e del Farina, e lodando l'uno e l'altro, affermò che Salvatore non sarebbe stato capace di dettare un capitolo simile all'ultimo di *Fosca*. E quel

capitolo era proprio di Salvatore Farina.

Di questi episodi nobilissimi fu ricca la vita di Salvatore Farina; e si può ben dire ricca sopra tutto di essi. Se, dunque, nell'opera sua, un po' di semplice e schietto e sensato idillio c'era sempre, (non solamente idillio amoroso, ma idillio domestico, o contrastato o deluso o spezzato o costruito con proibiti di energie e di sentimenti) questo idillio esprimeva la sincerità di quell'anima cara. E a quella bontà, a quella pietà, a quella dignità di rassegnazione, a quella simpatia attiva, a quella limpidezza e coerenza delle passioni, che, pur senza vera potenza, non si confusero mai con la facilità, è dovuto il bel successo che, in Italia e fuori d'Italia — particolarmente in Germania e nei paesi di lingua spagnuola — meritò, per molti anni, i romanzi di Salvatore Farina.

Quei romanzi sono quasi del tutto usciti oggi dalla consuetudine dei lettori; ma forse le biblioteche circolanti, se non smentiscono, attenuano questa affermazione. Vero è che ripensando a lui, come appariva nei suoi ultimi anni, sperduto in un mondo estraneo, amareggiato da un silenzio che gli faceva male al cuore, sento che ci sono, per i vivi, lontananze dalla vita, più grandi e pallide della morte.

Un marito e una moglie hanno chiesto la separazione legale; non so per quali ragioni. Forse perché il marito era infedele; o forse non scrupolosamente fedele la moglie; o perché, proprio, quel due non potevano più stare insieme. Il dissenso era molto serio, anzi grave, se la separazione fu accordata.

Appena pronunciata la sentenza l'uomo e la donna erano liberi e padroni di vivere ciascuno per conto proprio, senza più dover pagare la spesa, proprio, quel due non potevano più stare insieme. Il dissenso era molto serio, anzi grave, se la separazione fu accordata.

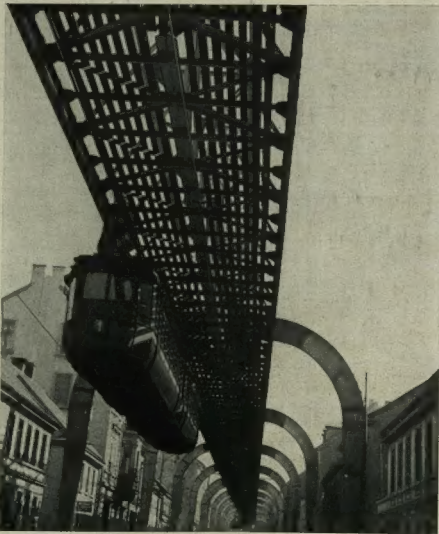
Appena pronunciata la sentenza l'uomo e la donna erano liberi e padroni di vivere ciascuno per conto proprio, senza più dover pagare la spesa, proprio, quel due non potevano più stare insieme. Il dissenso era molto serio, anzi grave, se la separazione fu accordata.

Quando alla mensa, nessuna difficoltà. Uno poteva mangiare a un'ora, l'altro a un'altra. Oppure uno assiso a un angolo della tavola e la donna all'angolo opposto; magari voltandosi le spalle. O la tavola sarà rimasta ad Adamo, ed Eva avrà mangiato tenendo il piatto sulle ginocchia. La difficoltà è cominciata verso sera.

Verso sera, il pensiero del letto è consuetudinario. Quando poi s'allarga quell'obscuro *clarté* qui *tombe des étioles* al pensiero segue l'azione; e tutta la bella famiglia degli animali (esclusi gli animali notturni e gli uomini notturni), va a dormire. E, ciascuno per conto proprio, si avviano verso il letto, anche i due coniugi legalmente separati. Disgraziatamente essi erano divisi ma il letto era rimasto unito, onestamente matrimoniale; e la sentenza del Tribunale non era da tanto da spezzarlo in due. Che potevano fare « in tal frangente »? Guardarsi in cagnesco, anzi fulminarsi con gli sguardi, sì; ma nessuno dei due avrebbe potuto senza inumanità e villania pretendere l'uso totale del letto. E perciò avvenne che tutti due ci entrarono e tutti due si distesero sotto lo stesso lenzuolo, magari ciascuno tirandolo verso di sé, per contenderlo all'infinito. Poi il lume fu spento.

Da parecchio tempo questa storia diurna e notturna si ripete. Si diranno dette qualche parola nel dormiveglia o in qualche mezz'ora di insonnia o nella fresca ora del mattino quando gli occhi si aprono e i pensieri sono cordiali? Chi sa! A quanto pare in tutti due persiste l'ostinazione separatista; ma intanto è chiaro che possono benissimo dormire insieme. E la forza dell'abitudine, può tanto. Qualche volta anche più del Codice Civile.

IL NOBILUOMO VIDAL



Nella cittadina tedesca di Wuppertal, nella zona occupata dagli inglesi, sono stati riattivati i « tram volanti », che corrono sospesi a una guida aerea.

FATTI ed epiloghi

SALUTO ALLA REPUBBLICA

I due giugno 1946 — data già consacrata, nella storia del Risorgimento, all'eroe che il popolo italiano amò più d'ogni altro perché vide e sentì in lui la più luminosa e poetica incarnazione del proprio destino — la volontà popolare, liberamente interrogata in un libero referendum sul dilemma monarchia o repubblica, ha risposto repubblicana. Ha risposto con una parola che da oltre un secolo, da quando i primi martiri del nostro prerisorgimento la consacrarono col loro sacrificio sotto la repressione borbonica e sanfedista, aleggiava nel cielo della Patria. Ha risposto con la parola che infiamma i carbonari nel chiuso delle «vendite», mentre la Santa Alleanza rimetteva in piedi troni legittimisti puntellandoli con l'altare — né in Piemonte furono meno feroci le vendette della scorpione paura di Carlo Felice; con la parola che, dopo il tradimento sabaudico del «palido Amleto», corse alle labbra di «quei che a Sfacisteria dorme»; con la parola che fu religione in Mazzini, fede ed entusiasmo negli affiliati alla Giovine Italia, azione e poesia in Mameli e in Nievo, persuasione in Cattaneo, immagine folgorante in Garibaldi, calda ispirazione in Carducci; la parola che il Risorgimento vaggiò come un'epifania di uomini liberi, quella stessa che doveva coronare come un lucente fastigio (e non fu) il simbolico monumento della resurrezione e dell'unità della patria italiana. «O repubblica santa!», gridò il poeta della Terza Italia in un'ode di giovanile e impetuosa evocazione. In quel poetico grido erano condensate la fede, la passione, le speranze di mille e mille cuori, lungo il calvario d'una storia generosa e sfortunata, di generazione in generazione. Ma nessuno, per quanto esse avessero operato e patito, nessuno, fuorché nell'eroico canto del suo, fuorché nell'eroico canto del suo, poté salutare nell'evento quella immagine santa. Essa restò soltanto nei cuori, ora per tristizia di tempi soffocata o derisa o dimenticata, ora improvvisamente ridivampante dalle ceneri, fiammella inestinguibile nell'animo di pochi fedeli.

Chi disse, chi ha ripetuto che la repubblica non fosse regime «congeniale» al popolo italiano? In un Paese, in una storia che vide e registrò epoche di grandezza e di civile concordia, di mirabile operosità e di splendore d'arti e di lettere soltanto nei tempi in cui la repubblica, a Genova o a Venezia, come già nei liberi Comuni, si ordinò in istituti popolari, con la diretta partecipazione delle forze spontanee ed inventive del popolo — l'arrossata affermazione non poteva essere se non gratuita invenzione di storici suicidi, in vena di meschina cortigianeria. In realtà, la storia italiana dove dice civiltà, lavoro, progresso, dice repubblica. E non lo dice soltanto nell'evocazione dei poeti, nella vagheggiata immagine della «repubblica antica», nella celebrazione che ne fu fatta con la parola, da Petrarca a Carducci. Questa «vena di fuoco» che percorre ora sotterranea in emersione la nostra storia fu, per secoli, la linfa potente, la

segreta energia della civiltà italiana. Non per nulla i poeti, che sono l'ispirata testimonianza delle virtù d'un popolo, videro in essa il palladio delle nostre libertà, il loro mito fecondatore. Ora, la lunga polemica, che non è durata soltanto lungo il Risorgimento, ma che ripete il suo dibattito ben più all'indietro, verso le origini della nostra storia medievale per richiamarsi a quel mito che fu già realtà nella Roma precesariana, questa millenaria polemica si è chiusa. Il travaglio dell'unità, composto soltanto burocraticamente e militarmente nel '70 e nel '18 rissaldato sotto l'egida dinastica, a esclusivo beneficio e prestigio d'una monarchia estranea alle correnti ideali e storiche della originale vitalità italiana, compie veramente oggi, sul crinale di questa data, il suo lungo contrasto: lo compie espellendo da sé l'elemento che davvero non gli era «congeniale»: la monarchia. E non già dunque lo espelle a causa d'una sconfitta e d'una tragedia che ha deformato persino il volto fisi-

co della Patria, nelle sue città e nei suoi villaggi, oltre che nel costume dei suoi abitanti, o a causa solo di quella sconfitta e tragedia. Bensì per una ragione più profonda, perché le monarchie, grosse o piccole, indigene o forastiere, che si accamparono per secoli sul suolo italiano, non ebbero, idealmente e concretamente, mai vera patria in Italia; nemiche o lusingatrici, perseguirono scopi anzitutto dinastici, anche quando crederono di sposare gli ideali, le ragioni e le fortune dei popoli sovrasti. Così l'ultima monarchia rimasta in piedi fino a ieri in Europa, essa solo in virtù d'un principio di diritto divino, seppure appaiato per giustapposizione e non già per sintesi, alla volontà della Nazione, lascia anche materialmente il suolo italiano, seminato e coperto da lei, né poteva essere diversamente, di rovine e di lutti.

Tuttavia — e questo dice la maturità e la dignità del nostro popolo — senza né odio né risentimento. Avrebbe potuto forse essere co-

si, qualora questa data fosse stata non prolungata fino ad oggi, cioè a dopo un anno e oltre dall'insurrezione d'aprile, ma fissata in una data più prossima a quei giorni, che videro la giusta sanzione del popolo sui responsabili più immediatamente, ma non più colpevoli, della nostra sciagura. Nel giro di più d'un anno il popolo italiano ha avuto il tempo di riflettere; ha dato anche tempo, con la pazienza di cui è sempre capace un gran popolo, ai suoi nemici di dentro di camuffarsi e di tornare, con mutata maschera, a riprendere il vecchio gioco di ieri e di sempre. Ha assistito pure, senza scomporsi, agli ultimi quanto disperati tentativi di barare, di non stare ai patti, e di demagogia regia. Ha visto e capito: e il 2 giugno si è recato alle urne con quella compostezza morale e con quella civile urbanità che sono senza dubbio indice di superata passione, di sedato risentimento. È stato posto, e si è posto dunque nella condizione migliore per deliberare in cose che non tornano due volte né tanto facilmente nella vita d'una nazione. E, sentendosi libero, ha espresso liberamente la sua volontà.

Ma scendendo a questioni di scarso conto, qualcuno potrà obiettare che la monarchia, partendo dall'Italia, reca nella sua hisaccia alcuni, e diciam pure, parecchi milioni di voti. Che significa? Ma appunto che il popolo italiano ha saputo superare anche il suo risentimento, e salutare cavallerescamente quella dinastia che, per cecità non minore della perfidia, lo aveva ridotto, per così dire, al lumicino. I popoli sono, anche nelle sciagure, più fedeli ai re di quanto questi non sappiano né sapranno mai essere fedeli ai loro popoli. E ci piace credere alla lealtà di questo sentimento almeno negli umili ignari, sebbene si sappia, né è difficile appurarli, per quali motivi, chi ritenesse ideale, la monarchia abbia raccolto quel fardello di voti a suo favore. Ma se un re è capace di lealtà, riteniamo che dovrebbe confessare, almeno a se stesso, quanto pesi quel fardello, quanto anzi sia più pesante dell'altro che ha raccolto qualche milione di voti di più a suo disfavore. Così non potrà dire che la volontà del popolo italiano sia stata corrotta — secondo un costume ben noto, fin dai plebisciti, alla ex monarchia piemontese. Anche se la Repubblica avesse vinto per un voto solo, come vinse la Repubblica francese il 28 gennaio 1875 per l'emendamento Wallon, quell'unico voto non avrebbe potuto significare altro: e cioè che la libertà del cittadino non era stata né violentata né coartata minimamente, e che basta un voto, un'umile crocetta segnata a lapis, per consacrare la legittimità e la moralità d'un regime, il quale inizia la sua vita rispettando fino allo scrupolo quella libertà e conferendo, con questo, dignità e prestigio incomparabili al diritto basilare della democrazia.

E ora, Italiani, all'opera: ché i troni cadono, — come sono sempre caduti, con o senza fragorosa ruina —; e i popoli restano.



Parri chiude a Milano il dibattito per il referendum e la Costituente.

G. TIPTA ROSA



Mani tese, sguardi imploranti, volti scavati dalla fame: ecco l'aspetto della Cina. Realtà di dolore e miseria che nessun governo è finora riuscito a cancellare.

Abbiamo per ogni paese uno slogan e, ogniquale volta se ne presenta l'occasione, lo tiriamo fuori dallo schedario. Corrisponde a quanto abbiamo letto, sentito, visto distrattamente in documentari addomesticati. Immagini e parole si sono tenacemente radicate nella nostra memoria, fino a costituire una serie di fotogrammi artificiali e falsi. A tali fotogrammi siamo disperatamente affezionati, per comodità, per pigrizia, fino a sembrarci di essere traditi quando ci accorgiamo che la realtà non corrisponde all'idea che ci eravamo fatta di essa.

Così è anche per la Cina. Chi non è stato suggestionato dalla Cina letteraria della Buck o da quella, lontanissima, misurata, saggia, astinente di Lao-Tzé? E la Cina, infatti, è tutto quanto abbiamo sentito, pensato, immaginato, e niente di tutto questo. La nostra fantasia e il nostro cuore sono incatenati da una farandola di colori: prestiamo il fianco, cioè, al gioco della nostra immaginazione. In modo tale che il senso umano più evidente, il più pericoloso per la nostra tranquillità spirituale, ci sfugge, o vogliamo sfuggirgli. Il che è molto comodo, anche se triste.

Poi, quando ci si trova di fronte ai documenti, così crudi nella loro intensità, il cuore si stringe. E ritorniamo ad essere uomini che palpitano per altri uomini e cancelliamo i fantasmi che ci avevano abitati. Allora? Avevamo proprio sbagliato? Tale assillante interrogativo ci prende alla gola, ci serra, non ci lascia respirare.

FAME IN CINA



Una schiavitù antica come la loro terra agglia uomini ad attrezzi rudimentali.

Leggevamo — è poco — in un libro di uno studioso inglese, Richard King, queste parole: «Dovunque ci recammo in Cina, i coolies ci apparvero sani e contenti, e mostrarono chiaramente di essere ben nutriti». Dunque, anche chi è stato là, vicino a questo mondo tumultuante e appassionato, tremendo e miserabile insieme, può non aver visto? Un viaggio di propaganda? Oppure ha visto, con quella cecità di cui abbiamo parlato all'inizio, soltanto quanto al viaggiatore faceva comodo vedere?

Interrogate, invece, questi volti: sono di vecchi, di giovani diventati vecchi prima di avere vissuto. Esprimono soltanto un problema: sopravvivere. Osservate i loro sguardi: implorano. E non c'è nulla di teatrale in essi, di finto; niente che faccia pensare ai mendicanti abituali delle nostre strade, quelli che incontriamo la sera, nel tram verso la periferia, in atto di ammonterciare banconote sulle ginocchia, cavate con ingordigia lentezza dal sacchetto sudicio o dal berretto unto, l'indice bagnato sulle labbra per farle scorrere. Dai tragici volti di questi spettri unni è scomparsa invece ogni finzione: lineamenti stititi, rughe, guance infossate, occhi cieposi, impalcatura di ossa da cui la carne è fuggita, consumata ogni giorno un poco; più nessuna riserva di energia. La fame ha fatto smarrire a questi esseri quella dignità che si diceva fosse il carattere distintivo di una razza millenaria.

Il cinese è stato proverbialmente descritto come un popolo parco: si



L'attesa di ogni giorno per soddisfare il morso della fame. I più anziani non hanno nemmeno la forza di reggersi in piedi.



Soltanto ricordi di stenti d'ogni sorta passano davanti ai loro occhi opachi. La vita non ha pietà. E le giornate scorrono monotone in un'attesa inutile e vana.

nutre — dicono i geografi — di cereali, di frutta e qualche poco della ricchezza dei suoi fiumi pescosi. Ma dalla frugalità alla fame il passo è breve. E pochi si è talvolta perché le condizioni della vita sono miserabili e sientate. Oggi la fame divora la Cina.

Guardatela: un paese di estensione enorme, dalla popolazione densissima, dove la civiltà è penetrata modestamente e per il calcolo di sfruttatori rapaci, un paese battuto di continuo da guerre, rivoluzioni, flagelli, sventure. Per i suoi cieli la cavalcata dei cavalieri dell'Apocalisse è davvero una realtà: essi galoppiano indisturbati e la messe che falcano è abbondante. Ma prolifica quant'altri mali, disseminato in capanne di fango, in case di legno, sotto le stuoie dei barconi vaganti all'avventura di fiume in fiume, nei covili delle caverne, il cinese contrappone il suo seme gagliardo e disperato alla morte, come le cavallette e le formiche. Per ogni morto spuntano due vivi e la prospettiva per le generazioni nuove è sempre la stessa: carestia, schiavitù, fame.

Le fotografie che abbiamo sotto l'occhio sono state prese nella provincia di Hu-nan, una delle più ricche della Cina. Hu-nan, cioè « a Sud del lago », e il lago è quello di Tung t'ing, il grande bacino che regola l'afflusso delle acque dei maggiori fiumi cinesi: tra gli altri l'immenso Jang-tze-kiang. Un tempo le popolazioni della zona dividevano la loro vita tra le fatiche militari e quelle della terra: le lotte civili, l'invasione giapponese, i banditi, la peste, le hanno ridotte in uno stato di incredibile miseria.

I grandi boschi aggrappati alle pendici delle montagne sono stati bruciati, le valli ricche di coltivazioni di riso sono sommerse dall'acqua e lo scarso terreno rimasto inattivo viene

coltivato con metodi primordiali, sposanti, lenti, scarsamente redditizi. Il vecchio aratro, usato da millenni, tirato a braccia, apre a fatica un solco profondo e irregolare.

Intanto la massa dei profughi si trascina di provincia in provincia e nessuno li assiste. La Cina ha pagato un duro scotto, di guerra: dieci milioni circa tra morti, feriti, dispersi; cinquanta milioni di profughi; l'ottanta per cento delle industrie distrutto.

E i profughi viaggiano, a gruppi, a torme, coperti di stracci, da un paese all'altro. Le strade dell'Europa sono brulicanti anch'esse di profughi: ma a quali europei si possono paragonare questi miserabili esseri, tristi e rassegnati, nel volto dei quali non leggiamo neppure il più elementare senso di dignità e di decoro umano? Giacciono sulla nuda terra, stretta fra le dita una ciotola di legno e dentro un pugnello di erbe e di radici; aspettano sulle grandi strade polverose il passaggio di una frettolosa colonna americana e incontro ad essa si spingono, urlanti, imploranti. Poi, quietato appena il duro morso degli intestini, si sdraiano di nuovo e aspettano. Giorni, settimane aspettano e nel frattempo scavano con le unghie nei terreni incolti e domani li troveremo carogne abbandonate sui margini delle grandi strade.

Una miseria antica li spinge, eroicamente e passivamente. Non sanno di essere vivi. Intanto nelle città uomini ricchi lottano per il potere. Parlano in nome del popolo e con il suo aiuto ascendono. Ma domani, dimentichi delle promesse, passeranno con le veloci macchine per le strade polverose, accanto alle schiere dei miserabili, e incuranti, li schiaccieranno magari. Come fossero blatte.

GARIBALDO MARUSHI



E arrivata la colonna americana: la felleità consiste in un po' di riso per chi ha le viscere contorte dalla fame.



Il sonno afferra d'improvviso i corpi scheletrici stremati dal digiuno, ma le mani non lasciano la scodella con le poche erbe che saranno l'unico cibo della giornata.



Un quieto senso di riposo emana da questi due suggestivi angoli di giardino, ideati dagli architetti Galleffi, Parisi e Muschi ed eseguiti dall'Aeronautica Lombarda.



Stanza di soggiorno: esecuzione di Molteni su progetto di Longhi; salotto di Gio Ponti, eseguito da Colombo. Sotto: un altro di Buhi, costruito da Buffa.

Casa viva

Gli intenti che hanno animato gli organizzatori di questa Mostra, inaugurata dal sindaco Greppi il 25 maggio alla Galleria del Sagrato, sono chiaramente visibili a chi osservi e confronti fra loro le due parti in cui la Mostra stessa si divide. Nell'una un complesso ben coordinato e armonico, ove tutto concorre a dare l'espressione di un gusto, la stabilizzazione di un clima particolare; nell'altra (sono degli stands affittati singolarmente a società industriali o a piccoli artigiani) prevalgono quasi unicamente i criteri commerciali, un'esposizione di lavori il cui fine unico è la vendita spicciola, artigianato ridotto a puro mestiere, acutamente industrializzato. Da ciò, in questa seconda parte, un senso di freddezza, la mancanza del calore dell'ambiente, stanze senza tono, anonime, nelle quali difficilmente si pensa possa svolgersi una vita che non sia banale, disamorata, convenzionale. In questi stands inoltre gli oggetti sono spesso ammassati per sfruttare al massimo lo spazio preso in affitto, sì che lo sguardo si trova disturbato e disorientato, a disagio.

La ragione è molto semplice: non si può affidare a un artigiano la creazione di un ambiente, e qui lo dimostrano questi mobili, il cui gusto è spesso ricavato dalle riproduzioni trovate sulle riviste, deformato, diventato espressione di un freddo mestiere, non sorretto cioè da una esigenza fondamentale, privo insomma dell'idea. Il mobile invece, è architettura: allo stato naturale noi troviamo nulla che non sia architettonicamente creato: guardate un albero: alle radici, il fusto, alla massa dei rami, alle foglie, tutto è armonicamente calcolato, ha un equilibrio miracoloso, una funzione. E la materia di cui ci serviamo per costruire un mobile, materia dura, che deve essere piegata a una forma, ha bisogno di essere soppressa, portata a una funzione che sia pratica ed estetica insieme. Deve essere cioè sorretta da un'idea. E l'architetto che deve esprimere tale idea: l'architetto che colloca quel determinato mobile, in que' determinato ambiente e a quell'ambiente dà vita e colore, contribuendo inoltre a formare un gusto, a suggerirlo. L'artigiano, all'opposto, è difficile possa, avere la preparazione necessaria per tale bisogno, che è dello spirito, non sol-





Atrio di Parisi e Galfetti, eseguito dall'Arlecana e salottino di Fusco e Rossetti, costruito da Tassilov. Sotto: letto di Parisi e Galfetti, esecuzioni Rencoroni.



tanto della materia, ed egli porta di frequente, se opera da solo, quel gusto ambiguo, quella somma ibrida di stili, spesso volte ben distanti da quello che è il tono di un'epoca. Valga ad esempio quello della camera da letto presentata da un artigiano nella seconda parte della Mostra, dove il letto è una specie di enorme catafalco, con la testiera formata da un ammasso di foglie dorate e puntute, disposte su di un piano perforato, e la parte anteriore da rami con su appollaiati uccelli rapaci in atto di spiccare il volo. Dal punto di vista strettamente artigianale, cioè della esecuzione materiale, nulla da eccepire. Ma chi si metterebbe, oggi, a dormire in un letto che fa pensare a quello di Procuste, così lontano dai nostri gusti, così lontano anche da ogni borsa, perché, se non erriamo, la cifra richiesta supera il mezzo milione? Soltanto un borsaro nero, con il suo gusto delle indorature, potrebbe permettersi uno sfarzo tanto pacchiano.

Intuendo appunto tale pericolo di pacchianeria, gli organizzatori della Mostra vera e propria, Clerici, Galfetti e Parisi, sono ricorsi all'opera dell'architetto. E tale incontro sul terreno dell'attuazione pratica, fra architetto (colui che crea) e artigiano (colui che eseguisce con la perizia del mestiere) ci pare abbia portato frutti degni di essere notati. Gli appartamenti, dunque, che gli artigiani canturini presentano sono due e comprendono diversi ambienti: dall'ingresso al salotto, al tinello, alla stanza da soggiorno, alla cucina, allo spogliatoio, alla camera matrimoniale, alla camera dei bambini, a quella per gli ospiti, allo studio. Ogni ambiente è studiato con minuziosità, con amorosa cura. Pare che essi attendano di momento in momento l'entrata in scena dei proprietari, i quali sono là, presenti, con i loro gusti, con la loro vita. Ci sono i libri che prediligono, i fiori che amano, i quadri che hanno cari. È la vita stessa della famiglia, con il suo calore che si avvia di una magica presenza, e le cose, da fredde e inanimate hanno qui un loro peso, sollecitate da una umana intelligenza che ivi le ha collocate, secondo una interiore necessità e secondo la loro particolare funzione. E che dire della eleganza delle linee, della lavorazione accurata, della bontà del materiale?

Una mostra così fatta ha il compito anche di educare il visitatore che nella disposizione dei vari elementi può scorgere il calore vivo di un gusto, farsene partecipe, giovarsene, trarne quindi insegnamento.

La Mostra, che nel settembre scorso ha avuto successo a Como, pare debba spostarsi verso Roma e, successivamente, a Napoli. In un secondo tempo all'estero. E questo sarebbe veramente confortevole. La fusione del biennio architetto-artigiano, con gli indiscutibili risultati tecnico-artistici, potrebbe portare a una rivalutazione del nostro artigianato nel campo europeo ed indurre sull'affermazione degli artigiani nei mercati stranieri, con quei vantaggi che sono fin troppo evidenti.

Un angolo di terrazza protetto da una tenda originale, eseguito da Pagani e ideato da Parisi e Galfetti. Sotto: il ministro Arlecana visita la Mostra.



Una comunicazione dei giornali ha annunciato che il maestro Dimitri Mitropoulos s'è ammalato e non potrà quindi venire a Milano per dirigere i due concerti del cinque e dell'otto giugno. I due concerti saranno diretti da Arturo Toscanini e da Paul Kletzky.

Paul Kletzky ha intanto diretto, venerdì trentuno di maggio, il terzo dei sette programmi prescelti per essere eseguiti nella presente stagione di concerti sinfonici alla Scala. Buon direttore: non si sbaccia, non sfiora, il gesto più di quanto gli serva per farsi obbedire dall'orchestra che segue docile i suoi cenni, ben ritmata coloristica espressiva, impetiosa, in ogni particolare, delle composizioni quali le hanno ideate e notate gli autori; eppure animatore vigile sempre illuminato.

A Milano il Kletzky, se le nostre informazioni sono esatte, ha non molti anni a dietro abitato piuttosto a lungo e volta, qualche volta, ma in privato. Di patria polacca, l'atroce guerra ucraina lo ha costretto nei più sacri affetti familiari. Siamo ora lieti di averlo conosciuto nella sua spicata personalità artistica e di dargli il nostro saluto cordiale.

Poco di nuovo, anzi pochissimo, nel suo programma: è il pochissimo di scarso valore. La questione delle « novità » diventa, anche nei programmi di musica sinfonica, sempre più spinosa. Diciamo anche, perché nel campo della musica teatrale sappiamo a quale punto di stanchezza siamo ridotti, a causa del « repertorio », troppo sfruttato, in tutti i modi. I nuovi compositori di musica teatrale e sinfonica sembra che non sappiano più trovar nulla che ci persuada interamente, dal lato dell'invenzione melodica e armonica. Riescono meglio nella strumentazione: in questa, almeno, sono scaltri esperti efficaci. Ma non basta il bel colore per fare un bel quadro, se manca il disegno netto scavato sostanzioso.

E questo è il caso dell'unica novità, la *Ouverture* del Szalowsky, messa dal Kletzky per chiusa al programma. Avvedutamente, aggiungiamo subito: che sarebbe stato un guaio serio se, a rigore di termine, avesse aperto il concerto. Di sicuro, la preparazione avrebbe non giovato alla riuscita, bensì dimostrato a rovescio l'adagio: che ben comincia... col resto. Sovracarica di svolazzi, l'*Ouverture* del Szalowsky; tutti gli strumenti impegnati da capo a fondo in botte e risposte a chi più ne ha e più ne mette, e stringi stringi molto chissà... per nulla. Chi sa, il titolo della commedia shakespeariana, venuto senza volerlo sotto la penna (e ci sia perdonato il gioco di parole che non intende offendere) se fosse stato posto alla *Ouverture* del Szalowsky l'avrebbe giustificata e assolta nel giudizio degli ascoltatori. D'altronde non tutte le ciambelle riescono col buco, specie in fatto di composizioni musicali, anche se il Szalowsky partecipa della scuola parigina della Boulanger, ottima insegnante, e ne sia egli stesso valente allievo.

Sbrigata così alla spiccia ogni considerazione sulla « novità » offerta dal Kletzky, veniamo al bello e al buono del programma.

Ecco la *Quarta sinfonia*, in mi minore, di Brahms. La sentiamo otto giorni dopo la Terza, diretta questa da Toscanini alla Scala. Avremmo dovuto sentire, otto giorni dopo la Quarta, l'otto di giugno, la Seconda diretta dal Mitropoulos; ma non sappiamo se il Kletzky, invitato a sostituirlo, la dirigerà lui. In ogni modo la Seconda e la Prima sinfonia di Brahms sono state eseguite da poco, nei concerti dell'Orchestra della Scala tenuti al tea-

MUSIC A

I CONCERTI SINFONICI ALLA SCALA

tro Lirico, l'inverno scorso. L'intero ciclo delle sinfonie brahmsiane si è quindi compiuto, per il pubblico nostro: anticipazione, quasi di un Festival che celebri, nelle maggiori opere, la grandezza del compositore di cui ricorre l'anno venturo il cinquantunesimo anniversario della morte.

Poiché la grandezza di Brahms sta proprio, secondo noi e a malgrado di certi critici incauti, nelle sue sinfonie. Affermato, codesti critici, ancor oggi legati per torpore intellettuale e fiacchezza di sensibilità, ai preconcetti radicali di astrusità e di aridità della fantasia di Brahms:

« egli non è — proseguono essi — compositore di vasta concezione; eccelle nella musica intima, raccolta, da camera; in questa musica, profonda grazia e leggiadria di sentimento, congiunte a vigore di pensiero e a verosità di forme. E ribadiscono, a dimostrazione sommaria e definitiva: vedete le due « ouvertu-

re » per orchestra, la Tragica e l'Accademica, impetite nei movimenti e un pochino gonfie ma vuote; più analise che capaci di dire; passo di parata tedesco. Circa le sinfonie valgono, su per giù, le stesse osservazioni, aggravate dall'ampiezza delle composizioni ». Babbale, rispondiamo noi. Dopo le sinfonie di Beethoven, le sinfonie di Brahms sono indubbiamente il miglior esempio di questa ch'è la più alta forma di composizione strumentale sinfonica. E ci risparmiamo ogni dimostrazione in proposito, per avventura noiosa.

Alla composizione delle sinfonie Brahms si accinge solo quando, superati quarant'anni d'età, reputò di aver radunato le forze necessarie: maturità di pensiero, potenza di sentimento, perizia di fattura, provate ad abbondanza in tutti i generi di composizione da camera. Non altrimenti il sommo Beethoven si era accinto alla sua Prima sinfonia avendo già com-

posto le Sonate per pianoforte sino alla « Patetica », i Trili d'acordo, i sei Quartetti dell'opera diciottesima, il Settimino e i due primi Concerti per pianoforte e orchestra: stupenda fioritura della sua piena giovinezza. E devoto al Brahms e suo fedele discepolo fra noi, il Martucci, ci pose a comporre la Prima sinfonia, giunto alla piena conoscenza ed esperienza dell'arte. Vano fu fuggelvole accento a quanti novelli compositori nostri e stranieri, e non sono pochi, incrinando con disinvoltura davvero edificante là, di dove si dovrebbe arrivare a grado a grado e con molta prudenza.

Ci piace, invece, notare che l'esecuzione consecutiva della Terza e della Quarta sinfonia di Brahms alla Scala è sembrata in generale opportuna. Le due sinfonie sono strettamente unite nello spirito e nella materia. La composizione della Terza precede di un anno la composizione della Quarta: l'una e l'altra uscite di sette, quasi contemporaneamente, dal cuore e dalla mente di Brahms al pari della Prima e Seconda sinfonia, separate anche queste da un solo anno, riguardo alla data di composizione. L'appoggio di Brahms, come nell'oscurazione ravvicinata della Quarta sinfonia alla Terza un rilievo spiccato.

La Quarta sinfonia, vogliamo concludere, come l'opera monumentale di Brahms, svolta tutta fuori del teatro.

Quattro « tempi », scolpiti nel bronzo: « l'allegro ma non troppo », che si stacca da un motivo iniziale a pause, respiri, sonnecchi, cui fanno contrasto una balda fanfara trionfale e un disteso canto di pace e di amore; « l'andante moderato », inteso su uno spunto enunciatore nella sua essenza melodica senza alcun rivestimento armonico e dal quale derivano sviluppi che procedono con l'abbondanza e la continuità di un fiume maestoso; « l'allegro giocoso », popolare, spigliato, non senza qualche riflesso tematico dei due « tempi » precedenti; infine, « l'allegro energico e appassionato », in forma di pasacaglia, agitato di libere variazioni, forma che sopra le altre svela l'ingegno severo di Brahms che si muove a tutto aglio nello viscerare ogni benché minuto frammento dell'idea musicale presa a elaborare e la smembrare e la ricostituire con sempre nuova e gustosa immaginazione, e ne ricava ricchezza e compattezza incantevoli di discorso. L'arte di variare e sviluppare l'idea musicale, meravigliosa in Beethoven, ha in Brahms un epitafio di singolare pregio. Si ripensi per convincersene alle bellissime variazioni da lui composte su temi suoi o di Schumann o di Haendel o di Paganini e alle molte altre disseminate nelle sue composizioni da camera.

Tocchiamo di sfuggita gli altri due pezzi del concerto, la *Serenata* sotto la penna di Mozart l'abbiamo sentita anch'essa ch'è poco e ne abbiamo scritto in questa Rivista; l'*Après midi d'un faune* di Debussy è parecchio noto ai frequentatori dei concerti sinfonici. Riferiamo, riportandoci al principio di queste righe, che l'esecuzione loro fu curata a dovere dal Kletzky. Specialmente la *Serenata* notturna, per la quale il Kletzky aveva ridotto gli « archi » ai primi « leggi », fu assai e meritamente applaudita.

Il numero pubblico ha voluto manifestare durante l'intero concerto la propria soddisfazione festeggiando calorosamente il direttore e l'orchestra.

CARLO GATTI



Il tenore americano Lawrence Tibbett ha avuto un grande successo nella parte di « Rigoletto » rappresentato al teatro dell'Opera a Roma.



Pensieri di una donna stupida

Da tre mesi sognavo questa serata, da quindici giorni facevo diventare matta la sarta (è un amore questo vestito) ho perso sei ore per la permanente, ho detto a tutte le amiche che sarei andata al primo concerto di Toscanini, e solamente ora, alle sette di sera, Alberto mi dice che non ha trovato la poltrona! E perché mi sono messa a piangere è andato via sbattendo la porta; oh gli uomini, gli uomini!

Tre settimane fa potevo anche morire e lui se n'è già dimenticato. «Apri la radio» ha detto. Come se fosse la stessa cosa, io volevo farmi vedere con un bell'abito da sera, vedere tutti gli altri e soprattutto le amiche (chissà Lucilla che razza di strano cappellino avrà messo), volevo dire a quelle che non c'erano state che io avevo avuto un gran successo, e ora chissà quanto ridere faranno, che rabbia, mio Dio! Questi fazzoletti non servono a niente; ora ne prendo uno da raffreddore e voglio piangere almeno per un'ora. Come sono brutta, i ricci sono disfatti e non ho voglia di levarmi il vestito, sono proprio infelice e nessuno lo sa. Non voglio aprire la radio.

Be' leggiamo un po' il giornale: Gambe corte Romanze, fiacca notte volante, poco da fidarsi di donne ritratte, questa sera alla Scala... ah è un'ossessione... guardiamo un po' il programma: Gizza Ladra, il coro dell'Imeneo, le danze del Guglielmo Tell (chissà che belle) la preghiera del Mosè; Nabucco (mi piace tanto) Vespri siciliani, il Tedeum (curioso non sapevo che Verdi facesse di queste cose) l'intermezzo della Manon (la passione di Alberto) e il Mefistofele. In questo l'ho sentito bambina e ne ho avuto una terribile paura, quel diavolo illuminato di verde e rosso l'ho sognato poi di notte. Sognare... aveva ragione la zia Didina: se la vita vale ma bisogna imparare a sognarla.

È stata una grande cantante, zia Didina, un po' matta e molto allegra, dicono; io si vede da questa fotografia e in quella come è buffa concitata così. Però se fosse stata più saggia mi avrebbe lasciato tutti i suoi milioni invece di mangiarseli e come sola consolazione mi è rimasta la raccolta del Teatro Illustrato e un quintale di musica. Ora me la guardo così mi distruggo un po'.

Al diavolo, ancora la Scala... però è divertente con tutte quelle signore vestite all'antica, l'epoca della nonna. Forse se mi ci metto posso imparare a sognare. In mezzo a tutta questa musica ci sarà pure la Manon. Verdi, Rossini... ecco ecco: trovato! Faccio finta di essere Toscanini, non posso dire di essere una gran pianista e la Gizza Ladra vedo già che la farò con un dito solo ma non importa, mi pare che ho un po' meno voglia di piangere. Sono le nove, coraggio, carà: vedrai che suonerei benissimo, e poi pensa che in questo momento, in tutto il mondo, se l'unica persona che eseguisce il programma di Toscanini, nota per nota con lui. Che emozione! Come mi piace, divertente... mi manca un po' il fiato, l'unica è saltare un po' di note, intanto ci pen-

sa lui a farle tutte... oh finalmente sono arrivata in fondo. Brava, bravo! Presto cerca l'altra musica: eccola, pronta? Sì, sei bravissima, è bello, stai attenta va fatto con molto sentimento, questo è troppo difficile; lo salto, qua è facile, mi piace...

Stupenda la preghiera del Mosè, mi viene ancora da piangere ma in un altro modo come se fossi consolata. Il Nabucco... bello! Stringe il cuore ma sembra di volare e si è felici, ma sai che suoni proprio bene?

Applausi frenetici, brava brava, entusiasmo, furore... questi Vespri mi sembrano un po' difficili, coraggio bisogna aver fede, l'importante è di arrivare in fondo... ci sono arrivata. Il Tedeum ci voleva, è più calmo, è il premio dopo l'inferno; questo è sognare la vita come dovrebbe essere, come è bello, sono felice, sono certa che in questo momento è felice anche Toscanini.

Sono morta di stanchezza e di fame. Giovanna dice che i direttori di orchestra negli intermezzi non fanno che cambiare la cancia; io mi mangerei la buona cennetta che mi ero preparata per dopo il concerto.

Come è bella la vita, e la musica è una cosa incredibile perché quan-

do si sente non importa più come sia eseguita, è nell'aria, nel nostro cuore; non so ma credo di avere scoperto il segreto per sognare quello che non posso avere... questo vino è squallido: beviam, beviam... sempre libera deggio vo' passar di gioia in gioia... un po' di Traviata non ci stava male, però. Ora basta, Toscanini si sarà riposato e io mi sono sfamata.

Come è bello e come è facile, mi pare di essere diventata una grande pianista tanto mi sento sicura, posso fare anche il canto, ecco, brava. Questo Mefistofele è proprio un gusto, tentiamo, lo riconosco un tutte le trombe che mi sguainavano e i cori terribili, però qua ci sono i bambini: erano così carini con quelle vocettine; ah, proprio così e il vedo come allora con le alette d'angelo, l'unico momento in cui non ho avuto paura. Ecco il diavolo, brutto, antipatico; coraggio siamo alla fine, non ho più fiato, credo che farò un sonno solo fino a domani sera.

Ecco tutto è finito e sono tanto felice e poi credo di aver capito una cosa: Giovanna dice che questo programma non è interessante ma io so perché è stato scelto così: Toscanini si è raccontato tutto una storia con questa musica; la storia di questi ultimi anni, terribile e triste, paura ed eroica, con la pace in mezzo ma con tante tristezze ancora malgrado la fine degli orrori e con la lotta del diavolo e degli angeli per la conquista della pace eterna: chi vincerà? Ho tanto sonno, vado a letto dritta dritta senza nemmeno lavarmi i denti, sono beata...

Oh, perché non ha fatto la Danza delle orf... Che peccato!... Forse perché nella sua storia non ci potevano ancora stare... Chi vincerà? Il diavolo o gli angeli?...

Buona notte, Toscanini...

Testo e disegno di **TIINA ROTA**

Ibsen spicca ancora sull'orizzonte del teatro moderno come un nune dai lineamenti di stinco. Ma è più riverito che amato, più celebrato che conosciuto. A farlo conoscere meglio contribuirà certamente la pubblicazione delle sue opere, in traduzioni condotte sui testi originali, intrapresa dall'editore Garzanti. Il primo grosso volume è uscito di recente, e insieme con *Cattilina*, *I guerrieri a Helgeland*, *La Commedia dell'amore*, *I pretendenti alla corona*, *Cesare e Gellio*, e *l'imperatore Giuliano*, drammi variamente suggestivi pressoché ignoti al pubblico italiano. Tra questi sono le prime articolazioni dei temi e motivi destinati a configurarsi in modo al personale e potente nelle opere della maturità, contiene due opere insigni che per alcuni critici costituiscono il sommo della poesia ibseniana: *Brand* e *Peer Gynt*. Anche Mario Apollonio, nel suo recente libro su Ibsen — che non è meno importante, per magistero d'indagine e ricchezza spirituale, di quello ormai classico di Slataper — vede in questi due drammi « il vertice della parabola ascendente del suo pensiero e di vita ». Fedele al suo metodo, che gli consente di aprire luminosi spiragli nelle troppo rigide pareti entro cui l'estetico cattolico finiva a chiudersi, ci rinsera il fatto poetico. Mario Apollonio ci dà un ritratto di Ibsen di sorprendente originalità. Ma nell'indagine la sua poesia, e ci narra la storia di un'anima, egli forse si affida troppo all'«ente-factum», quando la genesi dell'opera rivela il moto segreto del poeta; e la sua «cattolicità romantica» (confezione stessa l'ha in questi giorni felicemente detto) porta a prestare a Brand, e quindi a Ibsen, una luce che al poeta fu negata: la luce della Grazia. E vero, come dice Apollonio, che in Ibsen «intese la necessaria mediazione di Cristo»; ma la intese, a nostro parere, non come folgorazione pericolente, trasfigurante approdo definitivo, bensì come contrapposizione dialettica atta ad agevolare una soluzione contingente del dualismo che in lui resta sostanzialmente insoluto e risorge in ogni sua opera con intanze sempre più angosciante e angoscianti. Difatti dopo la sua felice e inimitabile *Peer Gynt*, ove il carattere eroico-comico del protagonista consente a Ibsen di configurare con agevolezza l'elemento religioso, la mediazione di Cristo riappare più scopertamente come contrapposizione dialettica in *Cesare e Gellio* e *l'imperatore Giuliano*. E nelle opere successive il dualismo di Ibsen, spogliandosi gradatamente degli intenti messianici e della conseguente polemica, si restringe sempre più in una zona di pura eticità, cui l'intravista e l'invano perseguita soluzione religiosa dà un'ansia sempre innaspata.

È in *Casa di bambola* che comincia a definirsi la personalissima forma teatralistica in cui il dramma dell'uomo di fronte alla propria coscienza e al proprio destino si chiarisce nella sua insana dialettica. Le figure nitidamente e quasi realisticamente cenate in un'atmosfera di mistero. *L'Isola di Nora* segna il distacco di Ibsen dalla società che egli s'era illuso di poter fuggire a propria immagine, e il suo ritirarsi in un mondo ove quella società non ha più per lui e per i suoi personaggi che uno specchio quasi sempre inerte. Il distacco si fa completo con *L'antira selvatico*: dove non c'è più stato detto, la sconfitta dell'uomo ibseniano, ma la sconfitta del, chiamiamolo così, pedaggio ibseniano. La società è «educare il popolo a pensare magnanamente», confessata in quell'anno dallo scrittore a un amico, risulta esplicita nel dramma. Liberato da ogni residuo di intenti polemici e didascalici, Ibsen compone *Rosmerholm*, che a nostro parere è il vertice dell'opera sua. Il riassunto della trama varrà a illuminare il denso tessuto tematico.

La moglie demone del pastore protestante Rosmer — ultimo discendente di una casata di austerità proverbiale — è morta cadendo da un ponticello

nella gola di un mulino. Non più trattenuto dal timore di addorziarsi, Rosmer è ansioso di professare le idee che in lui sono maturate. Si sente un altro uomo: ha rinnegato la religione degli avi; riacquisito nell'felicità lo scopo vitale; è animato dal bisogno di operare per il popolo «affrancando gli spiriti e purificando le volontà». Lo incita a rompere ogni legame col passato, e a gettarsi nell'azione, Rebecca West, selvaggia creatura del Nord che ha assistito sua moglie negli ultimi anni di vita e la cui vicinanza ha tanto influito sul suo mutamento. Ma proprio quando Rosmer crede di poter iniziare la nuova vita si manifesta — come in altri drammi di Ibsen — l'intrinseca, il peccato occulto che sconvolgerà la sua esistenza. Il peccato è legato alla morte di Beata, sua moglie. Egli crede che Beata sia uccisa perché pazza. Ma il fratello di lei, indignato per l'apoteosi di Rosmer, gli insinua un dubbio che è già un'accusa: perché Beata era impazzita? È l'inizio di un'indagine spietata che metterà di fronte Rosmer e Rebecca in un crescendo di tensione e di rivelazioni illuminanti, e che raggiungerà l'acme nella confessione della donna e nella catarsi finale. Rebecca, appena venuta in casa di Rosmer, sentì per lui una violenta attrazione sensuale, e creatura tutta istinti e senza scrupoli, fece di tutto per conquistarlo. Arrivò a insinuare nella mente di Beata la pretezza che Rosmer l'amava, e Beata, che già sentiva morbosamente la propria sterilità come una colpa, da tale certezza fu

portata alla follia, e si uccise convinta di compiere il suo dovere lasciando liberi i supposti amanti. Rosmer considera ora con orrore colpe che aveva creduto la propria comparsa del suo nuovo ideale. Ma la creatura che gli sta davanti non è più l'ardente e ambigua Rebecca che condusse Beata al suicidio. A mano a mano ch'ella ha vinto gli ostacoli che la separano da Rosmer, la nobiltà di lei, l'atmosfera di quella casa di gente intergerma l'hanno inavvertitamente soggiogata e purificata. Appunto perché già purificata, poc'anzi ha rifiutato l'offerta di Rosmer di sposarla. A lui avvilimento e già deciso a mutare all'azione perché convinto d'essere incapace a educare, ella si dichiara vivente esempio di come egli possa nobilitare un essere. Rosmer vorrebbe credere, chiede una prova che allontani e disipi tutti le menzogne del passato. Beata gli dice che il ponticello nella gola di lei fu incolpevole la prova suprema del suo amore. Rebecca sarebbe capace di rifare il cammino di Beata? Rebecca si dichiara pronta. C'è nella sua decisione una gioia silenziosa e come soffocata, un'esaltazione ludica che affascinano Rosmer. Egli andrà con lei, sul ponticello e oltre. «Chi di noi due segue l'altro?» domanda Rebecca. «Non lo sapremo mai», risponde Rosmer, «e perché ora formiamo un essere solo». E tenendosi per mano s'allontanano verso l'alto estremo che accamperà le loro nozze spirituali alla pacificante ed esaltante certezza di conquistare nell'amore, «nel grande amore fatto di

sacrificio e di rinunzia», la purezza di coscienza, sola fonte di gioia. La «grande conciliazione tra fatto e dovere» s'avvera in un'improvvisa, arcaica ascensione simile alla cristiana folgorazione della grazia: l'unica parvenza di assoluto conosce l'ultimo in quel mondo senza Dio.

Ma tale parvenza di assoluto è toccata sulla soglia della tomba, e nella morte, che la condanna, si esalta. Il poeta dovette esserne inebriato e insieme terrorizzato. Scrive *La donna del mare*, quasi per il bisogno di veder realizzato e fecondo su un piano di vita pratica quanto in *Rosmerholm* si afferma con splendore poetico. Ma la libera scelta che il dottor Wagner concede a Ellida sa di prescrizione medica, e la maturazione di lei è guarigione più che salvezza.

Insofferente dei termini entro cui è costretto a dibattersi, Ibsen si affaccia a un mondo che gli è estraneo: quello di Edde Gabriel. È l'unico dramma ove Ibsen non si sia confessato. In Edde è incarnato il corrompimento di una società che non è riuscita a consistere per mancanza di amore. L'aspirazione al meraviglioso e all'azione magnanima, che è la sua anima, si è ridotta a un'idea risibile esistente per la sua congenita incapacità di amare, di abbandonarsi a una passione. Edde è passione, e quindi di moralità, che è l'ansia d'eterno della passione. Edde non si riconosce una colpa, ma delle virtù: perciò può uccidersi scherzando, perciò il poeta può ritirarla con isticistica la fredda e spietata.

Ibsen torna a confessarsi nel *Contrattore Solness*. La rispondenza della trama con la vita spirituale dell'autore è così immediata e trasparente che a tratti sembra di trovarsi in un monologo del poeta: un monologo accorato e balenante in cui il dubbio insidia quelli che sono stati per lui i suoi ideali. Il dramma è la genesi dell'opera di Ibsen la rivelazione della colpa non è seguita dall'espiazione, ma dal battito di un cuore in cui il clima ove non ci sia nemmeno la cognizione di colpa. Polle volontà di vita che giunge a negare persino la legittimità della stessa coscienza morale. Ma l'approdo è sempre la tomba. Ibsen se ne ritrae, bramoso com'è ancora d'amore, e «tutto terrestre, della vita terrestre, fatta di bellezze, di meraviglie, di mistero». E tenta una soluzione ottimista nel *Piccolo Eyolf*, come nella *Donna del mare* dopo *Rosmerholm*. Ma la rapida maturazione di Rita, sebbene vi si giunga attraverso scene potenti, non può apparire agli occhi del drammaturgo che un approccio illusorio.

Ed ecco *Gian Gabriele Borkman*, la seconda storia, dopo il *Contrattore Solness*, del canto tragico dell'umana vecchiaia del poeta. Se Solness, sparito ogni ansia di conquista etica, si afferrava nel folle tentativo di una rinascita impossibile, in Borkman non c'è che un cupo ripiegarsi su di sé, allorché egli si rivela il suo peccato maggiore: che non è quello per cui gli uomini l'hanno condannato al carcere, ma un altro, più antico, per il quale non c'è assoluzione — quello che si commette uccidendo in una creatura la vita d'amore». Il poeta par che voglia ribellarsi al peso di tale peccato, che per lui è ormai l'unico peccato, e scrive, a settantadue anni, *Quando noi morti ci destiamo*, l'ultimo suo dramma. Estrema e disperata confessione di un vecchio che non può più le tenebre che lo assediavano si protende brancolando verso le dolci parvenze della vita fuori di sé. Ma non è più sentita come snabile corrompimento di vita, ma come morte; e non c'è rimorso, ma delirante volontà di resurrezione.

Il segno di croce che la misteriosa diaconessa traccia sull'altare, che inghiottito Rubek e Irene, e le parole che lo accompagnano, non rubicono, sembrano il clemente viatico che il poeta inconsolabilmente implorava dall'Inaccessibile Dio cui in gioventù aveva teso le sue mani cariche di troppi fermenti terrestri e di troppo orgoglio.

GIUSEPPE LANZA

Lettere di cui Ibsen autorizza Emilio Treves a pubblicare il «Borkman» e gli manda due fotografie pregandolo di darne una a Ermete Zaccaroni.

Christiania, den 3. März 1899.

Sehr geehrter Herr!
Durch meinen Verleger in Kopenhagen
ist Ihr Schreiben vom 11. 2. 99 mir zugegangen,
und gebe ich Ihnen hierdurch gern meine
Erlaubnis zur Veröffentlichung Ihrer
italienischen Übersetzung von f. G. Borkman.

Von interlegenden Fotografien bitte ich Sie,
die eine freundlichst behalten und die andere
gütigst an Signor Treves, dessen
gegenwärtige Adresse mir unbekannt ist,
übersenden zu wollen.

Ihre ganz ergebener
Henrik Ibsen.

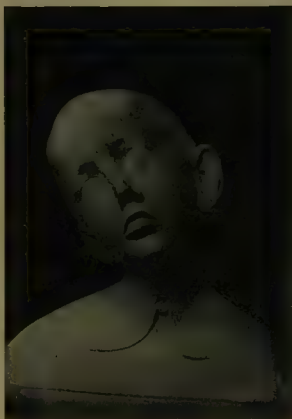
Quando c'è troppa folla a visitare una mostra di scultura, a un certo momento mi finge la testa, e non so più se le statue siano quelle ferme — di bronzo, di gesso, di cera — o quelle in movimento, di carne.

Del resto, perché chiamare, i visitatori, statue di carne? Grave errore. Sono statue di stoffa, con vitali nella cui composizione la carne entra in piccolissima parte, mentre abbondano i peli, le esangui cartilagini, gli squallidi marocchini delle guande raste, i denti d'oro, e gli elementi di copertura, cappello e occhiali. Queste strane statue semi-moventi camminano in silenzio come dei robot, fra i piedistalli tremuli che sostengono all'altezza dei loro sguardi un'altra umanità grande un quinto o un ottavo dal vero, immobile, con nude membra sommarariamente abbozzate; o piccole teste decapitate e servite fredde, che non si sa, noi antropofagi, da che parte incominciare a mangiarle, se con la forchetta e il coltello tascabili, o addirittura a pieni denti.

Si aggiunge che la mostra è ospitata in un primo piano di Via della Spiga — dal cui nome si intitola la galleria e il Premio che in questa mostra si decreta — via che, in altre ore, ha quell'aspetto di «vecchia Milano» che, per la sua tonalità casalinga di mezzo Ottocento intermedice i vecchi milanesi; ma che, ospitando in tre o quattro camere cieche questo piccolo mondo di idoli, di mostri, di simulacri e di minuscoli uomini di bronzo congelato nel frigorifero della sottile estetica, sembra rivelare invece una sua singolare e inaspettata attitudine ad accogliere, fra i suoi sottili scenari prospettici, un mondo magico e lievemente sinistro, animato dai sentori di muffa dal vicino segreto Naviglio, condannato da quindici anni alla sepoltura. Le tre o quattro sale sono federate ad altezza d'uomo con tavole d'ebano, come un rifugio alpino o una baracca di cantiere di guerra. Le finestre sono chiuse per far dimenticare il mondo esterno. Il pavimento scricchiola come nelle balneare strette fra i ghiacci polari. Io, per conto mio, in quest'atmosfera evocatrice di fantasmi ho pensato al Fram di Nansen, alla notte polare e al pemmican.

Stefano Carola, con la collaborazione dello scultore Giacomo Manzù e dei pittori Aligi Sassu e Carlo Zocchi, ha promosso questa mostra e questo premio «per venire incontro, con un concreto atto di incoraggiamento, a quanti operano nel difficile campo della scultura, che ha avuto nei secoli la prima e forse la più nobile funzione figurativa, e che particolarmente risente della crisi attuale». Duecentomila lire — divise in quattro premi il primo dei quali è stato assegnato a Luigi Brogini — sono state raccolte. Gli scultori invitati sono stati cinquantadue, e quasi tutti hanno risposto. La Galleria ha curato anche, con una prefazione di Sassu, la pubblicazione di un catalogo che gli studiosi d'arte faranno bene a procurarsi, perché costituisce la prima monografia della giovane scultura italiana nel dopoguerra, un volumetto che ha fra l'altro un valore, tutt'altro che disprezzabile, di consultazione. Della giuria che ha assegnato i premi facevano parte i tre maestri Arturo Martini, Marino Marini e Giacomo Manzù: tre italiani che figurano in primo piano non solo nell'arte del nostro paese ma d'Europa.

L'organizzatore della mostra parla, nella sua nota introduttiva, della «crisi». Non si tratta di una crisi estetica. Una volta tanto non siamo al di sopra della mischia, di quella che è la mischia quotidiana del pane e del companatico. La scultura non dà il pane, diciamo senza falsi pudori a chi la pratica. Non lo dà da molti anni. Prima ancora che cominciasse la guerra — «stam» stati pressa poco sempre in guerra — erano venuti, per i pubblici monumenti e per le grandi opere di scultura ornamentale, divieti vari, mancanza di materiali, proibizione del bronzo, impossibilità di trasporti. Le ultime grandi «commissioni» sono state quelle per il Palazzo di Giustizia e per l'Ospedale Maggiore di Milano. La scultura celebrativa, che è quella che assicura il pane sia pure in cambio di un po' di retorica, è morta con la sconfitta. Quella decorativa, destinata a ornare i grandi edifici pubblici, aspetta, se mai, che qualcuno si accinga a ricostruire: ma finché gli architetti stanno con le mani in mano, o sono costretti a disegnare armadi razionali e cassette smontabili, sarà ancora per molto tempo un'infelice aspirazione. L'altra — quella di carattere funebre — ha i suoi professionisti, che non scialano neppure loro, e non ammettono, del resto, esperimenti azzardati. Non credo che nessun vedovo inconsolabile vorrebbe, in una nicchia della tomba di famiglia, il ritratto della



FRANCESCO BARBIERI - «Il chierichetto».

LE ARTI

IL PREMIO DELLA SPIGA
UNA VIA CRUCIS



LUIGI BROGINI - «Nudo».

carà scomparsa modellato come Lorenzo Garaventa ha modellato il «Ritratto di Albertina» o la figura di un angelo del dolore tagliato con l'accetta come Alfredo Chighine ha fatto col suo «Nudo». Crisi economica, e probabilmente tale che si prolungherà per molto tempo. Per i pittori la situazione è migliore, anche se oggi le vendite sono quasi nulle. Per parecchi anni i pittori hanno venduto a cifre assolutamente inaspettate. È proprio il caso di dire che sono molti in Italia, i pittori milanesi e addirittura multimilionari, se pure di una valuta estremamente deprezzata. Durante l'occupazione tedesca chi voleva «capitalizzare» comprava senza discutere qualunque quadro gli venisse offerto, anche se non era di una firma illustre. Quando mai in Italia, s'era sentito parlare di quadri venduti per settecentomila lire o per un milione? Quando mai si era sentito parlare di collezionisti che bussavano timidamente all'uscio di un pittore e domandavano, come un grigio, di comprare «tutto» lo studio? Bastava avere una buona serie di cornici e qualcosa da metterci dentro. Tutti pensavano che i quadri si nascondono facilmente, e persino che i quadri possono con facilità emergere clandestinamente all'estero. Ma la scultura? Chi può pensare di convertire una statua in valuta svizzera? Chi pensa che un bronzo possa essere nascosto agevolmente in una valigia? Questo spiega, per esempio, perché si offrissero centomila lire per un disegno di Genio, e non ne trovarono diecimila per un bronzo ritoccato dallo stesso scultore.

Gli scultori hanno accettato la loro sorte e non hanno cercato di girare l'ostacolo venendo incontro al gusto borghese. Nella solitudine e all'abbandonamento vivono soli con se stessi e col loro sogno. Un'arte che, in tempi normali, deve tante volte obbedire al consiglio del cliente — sia esso un comitato di onoranze, o un architetto, o un «dolente» — adesso che le casseforti e anche i portafogli sottili non chiudono al di là delle porte più libere alle sue ricerche più intime. Molti dei disegni accompagnano le sculture, in questa mostra, e spero che almeno per loro i collezionisti si sveglino. L'italiano, in genere, non raccoglie disegni. Credo che, quant'anni fa, non avrebbe comprato nemmeno i disegni di Rodin, e cinquant'anni fa quelli di Degas. Raffaele Carrieri, che prepara un volume sul disegno contemporaneo, spero abbia cercato anche fra le cartelle di questi scultori. Non vorrei che avesse dimenticato, per esempio, i bellissimi disegni di Elia Altini.

La giuria ha premiato nell'ordine un *Nudito* di Brogini, estroso, acuto, tiepido di luce e d'ombre, il *Toro ferito* di Roberto Bertagnin (una vemente traduzione libera delle corride di Picasso) il *Tuffatore* di Agnere Fabbri e una *Testa* di Calvani. La scelta era difficile. Tra le altre opere che mi sono sembrate notevoli vorrei segnalare il *Chierichetto* di Francesco Barbieri, che con la sua scultura va forse contro corrente, ma che esprime nel marmo una rara delicatezza, il *Derelitto* del Seno di Angelo Biancini, di alta e sofferta sapienza plastica, il *Nudo* di Carmelo Cappello, lo spiritello o *Folletto* di Carlo Conte, la *Figlia del caduto* di Tullio Fignini, la bella testina di cers di Oscar Gallo, il ritratto di Gianni Stuparich di Marcello Marchetti, il *Ragazzo* di Gianni Cucchi, la *Bagnante* di Filippo Tallone, l'ardita *Meditazione* di Vaccarini.

Alla Galleria Dedalo Augusto Colombo ha esposto le tavole di una sua *Via Crucis*, destinata alle chiese dove l'operaio e l'operaia si accostano agli altari, e devono ritrovare, nel grande mistero sacro, la somiglianza con la loro quotidiana esistenza. Opera anche socialmente nobile, che Augusto Colombo ha studiata con fervore e realizzata con una chiarezza didascalica che dovrebbe raggiungere il suo scopo con evangelica semplicità. Augusto Colombo, nella prima giovinezza, ha lavorato molto nell'arte del cartellone, e la sua più grande fatica deve essere stata quella di liberare la sua arte dalla cifra illustrativa. È designatore sicuro, e i milanesi ricordano certamente la figura del giovanissimo David che salutò, nei giorni della liberazione, dalle mura di Milano, la fuga dei tedeschi e il crollo della tirannide. Queste tavole della *Via Crucis* hanno un valore di composizione molto accorto, e che parla con assoluta evidenza, come è necessario si faccia in una chiesa. L'opera, pervasa da un chiaro senso di socialismo cristiano — attraverso duemila anni di storia le due fedi si identificano — ha avuto il superiore imprimatur.

ORIO VERGANI

DOPO IL DILUVIO
IL PAESAGGIO

T passaggio italiano è nato dallo spopolamento felice tra il genio dell'uomo e la bellezza della sua terra. Dai castelli Valdostani alle ville sul Brenta, dalle isole della Laguna ai Laghi Lombardi e alle Coste della Liguria, alle Rocche di Romagna al giardino civico della Toscana, ai paesi religiosi della Marca, dell'Abruzzo e Castelli di Roma e alle Colonie della Grecia, ovunque è il genio dell'uomo che ha fatto dell'Italia l'unica aspirazione della

L'italiano non ha perduto quest'amore e questa forza, il grido angoscioso per la recente devastazione è così amaro, così profondo e così unanime, che non è possibile dubitarne. L'italiano ricostruirà secondo il suo genio il proprio paese e i suoi affascinanti architetture: cipressi e pini alti e dritti, i suoi mandorli, tutti riprenderanno con disciplina il loro vecchio stile, l'architettura e la musica sono arti che l'italiano ha nel sangue. Osservate come i contadini dispongono le messi sull'ala o nella capanna, come dispongono le frutta nel panier, le spighe di grano turchese alle finestre incorniciate dalla grondaia, le cassette di legno nelle case dei villaggi come quelle delle città, tutto è soggetto di una legge, esso ha in sé la legge sicura. Non ponete ostacoli alla sua smania ma con ogni mezzo incoraggiatela, mezzi morali se altri non ne possedete, e saranno sufficienti; è nelle città dove si impone la sorveglianza, non esiste che una legge, la legge della casa bruciata nella campagna, nella campagna non si può essere brutte; e se proprio vi sarà, quest'uomo eccezionale, lo avrà fatto in buona fede, era sicuro di averla costruita supremamente bella, e ne riceverà la paga che merita, il giudizio degli altri in tale questione è spietato, implacabile. Non potete che aiutarlo, e la legge dovrà nascondersi lui. C'è una sola offesa che l'italiano non perdona: quella fatta alla bellezza.

Il paesaggio è l'uomo, ed è per tutti gli uomini un alimento quotidiano, per l'italiano è qualche cosa di più: è fierezza, esaltazione, ebbrezza.

Nel ritornare a Settignano dopo anni di assenza e dopo i fatti che sono corsi durante questi anni, questa rovina, questa ventura hanno veduto i miei occhi: città, paesi, ville, borghi, casolari, ponti saltati, sventrati, mutilati, distrutti; terreni e viali sconvolti; alberi schiacciati, arsi, mozzi. Pensavo a un soldato rimasto per cinque anni prigioniero in India, nel Sud Africa o al Kenya, pure avendo a urlì di lupi ridotto tutto intorno di rovine e sventure ed essenzialmente a un soldato che aveva visto che cosa ha dovuto provare a sopravvivere l'Italia, per arrivare prima a casa. Io che ho seguito la vicenda giorno per giorno, ora per ora, investito come quel soldato che ritorna dalla prigionia

Settignano è il paese della mia infanzia e della gioventù, e dal quale mi sono allontanato nella piena maturità, ma ora soltanto ho potuto misurare quanto abbia amato questo villaggio.

Le grandi vite si vedono in blocco. Davanti a esse si resta muti; più sono grandi e irreparabili e più al sente il cuore divenuto una pietra. E si sente dal cuore che oramai il viso potrebbe rimanere privo di espressione alla vista di una rovina anche più immensa. Davanti a un paese raso al suolo o alla propria città, distrutta, si rimane senza lacrime e senza parole. Ma il torpore si scioglie non appena ci si avvicini a una terra lontana dai rumori e dalla lotta quotidiana e che per noi ha rappresentato la gioia e la serenità: una tenerezza infinita si impossessa di tutto l'essere (la guerra uccide gli uomini che combattono, ma uccide anche i bambini che giocano sul prato o lungo una via della campagna); gli occhi incominciano a cercare con perplessità e con ansia una casa a battente. Di questo paese non sapevo di conoscere ogni pianta, ogni pietra. Sorpre il de-

adidero ostello nel ricercare le cose più umili e nascoste, e si ha un balzo nel petto scoprendole, quasi fossimo venuti per compilare un inventario di quanto è rimasto e di tutto quello che la guerra si è portata via. In tanta dimentichezza ogni cosa si umanizza; il vuoto fra i muri e l'assenza di un cipresso scolorisce all'angolo della vittoria.

Ritroviamo un sorriso per la minuzia rimasta miracolosamente illusa. Una cappellina con tutti i cipressi che le fanno corona, par di vederla sotto la campana di vetro, non porta un segno della guerra. I cipressi sono divenuti anche più curati e più preziosi per tanto privilegio e per tanta cura davanti al sole.

Mostra la traccia di una sboccoccellatura, insomma. Nemmeno i vetri dietro le grate dei finestrini che ne fiancheggiava la porta si sono incrinati per lo spostamento dell'aria. E all'opice del tetto la ventorola arrugginita cigola addosso al più lieve soffio, simile a un gatto che si muove.

Sulle pareti restano, intanto rimangono le quattro pareti esterne dalle quali si vedono quelle dell'ultimo piano, sulla facciata, il cielo ha prestato le sue celesti pupille. Dentro è tutta una frana di pietra e calce. Ancora pochi passi e si giunge ad una casa intatta. I vasi dei gerani e del basilico ai davanzali, la biancheria appesa al sole, un uccellino cinquetta dentro un gabbaiolo, un fazzoletto di cotone felice di una giovane donna che preme il collo: è intenta a preparare la mensa.

Legge suprema e inderogabile della guerra.
è l'ingiustizia.

Sul campo di battaglia un ventenne sussulta nel rantolo dell'agonia; il compagno vicino a lui non è stato colpito da una scheggia della medesima granata. Ritorrerà sano a casa, si sposerà, avrà una famiglia, morirà a ottant'anni nel proprio letto, circondato dalle cure e la pietà di figliuoli e nipoti che stupiti e piangenti come angeli in gruppo ne aspettano l'ascesa dell'anima.

Il paesaggio che si vede da Sottignano è quello di una città che dal suo centro urbano si estende diradando sulle colline che la circondano con una grazia ricca di misura. Paesaggio cittadino in mezzo alla campagna, costruito durante i secoli di un'autentica civiltà. Da questo, forse il più caratteristico, possiamo partire per comprendere e giudicare il paesaggio d'Italia. Se ne toglie il Golfo di Napoli, dove l'elemento cosmico mantiene il sopravvento sull'opera umana, nel paesaggio italiano dall'amore e la comprensione dell'uomo per la propria terra, suprema necessità, è nata la grande armonia. Per la necessità della "casa", l'uomo costruisce una casa, ma la prima necessità è quella di "vedere" una casa in questa terra fu sempre la bellezza. E fu una gara per farle, nelle più sorprendenti varietà, una veste da regina. Ella, specchiandosi, è la prima ad esserne incantata.

Austero, purgato di sensualità è questo paesaggio, di una giocondità pensosa; e dimostrandola più evidente naturalezza è quanto di più elaborato possa offrire l'arte in tale materia. Gli olivi conservano una forma quasi tirannica, e le viti vengono adagiate sopra alberi così scarni dal corpo di trapista, che non governano la dolcezza un po' lasciva. I cipressi solitari; a coppie, a fiari, in gruppi o a circoli, stanno dappertutto come personaggi filosofici per mantenervi la riverenza.

Viene fatto di chiederci: come mai i contadini mettono con tanta facilità nel loro suolo queste piante che ne succhiano gli alimenti, vi produ-

cono ombra e non frutto, e sul cui legname nessuno pensò mai di contare? I vecchi li hanno visti tali al loro nascerre, e tali li lasceranno morendo. Coloro che li piantano sanno già che né essi né i loro figlioli potranno vederli adulti, per lunga che possa essere la loro esistenza.

Arrivato al paese, delle persone mi vengono incontro calme e un po' trasognate; persone conosciute fino dall'infanzia. La loro voce è remota e monotona ma non triste, e invece di parlarmi con impeto per le troppe e gravi cose che ho da dire, la narrazione procede intesa, tramezzata dai silenzi, quasi senza mai veramente interrompersi. Parlano della vicenda senza accreditare, senza recriminare e senza un personale giudizio, ma pronunziando un nome né alludendo a persone; ne parlano come di un fenomeno naturale che non abbia rapporto con i fatti degli uomini: «mi fu subito il terremoto, la peste o il colera», quasi come se, inconsapevolmente, di scipitare col loro intervento la poesia che emana da una grande tragedia.

I bombardamenti prima, e all'ultimo momento le mine allo scopo di distruggerne l'unica strada, le case che formavano il paese sull'erta, sono in gran parte distrutte. E distrutte le vecchie botteghe il cui odore aspirato durante i primi anni della vita è rimasto nelle narici incancellabile, e incancellabile nella memoria verso di esse il desiderio puerile.

Fisso sui cumuli delle rovine, penso a quelli che le abitano, vecchie famiglie simili in tutto alle mura, al colore e all'odore delle loro botteghe alle quali vivevano attaccate come ostriche, e dove le generazioni si succedevano esercitando la medesima industria e apportandovi ciascuna, con generale risonanza, qualche trasformazione impercettibile. Chiedo notizie di loro e mi dicono dove si sono rifugiati i superstiti. Taluno ha trasportato la propria attività in un locale di ripiego ai confini del paese, altri sono andati ad abitare una borgata poco distante; o in un paese lontano presso amici o parenti, altri ancora nella vicina città.

La voce che mi parla diviene sempre più uniforme nel pronunciare la filastroca di chi è rimasto senza casa. E con la medesima intonazione mi narrano delle piante che hanno subito il sacrificio. Il tale proprietario ha perduto quattrocento olivi, duecento un altro, e si trovavano lungo la via maestra, sporgenti dai muri, i più belli olivi che si conoscessero. Se avessi dovuto misurare dall'entità delle pause l'entità del dolore, dopo quest'ultima notizia il mio compagno fa una pausa più lunga delle altre.

Alla vista di una nuova rovina, una casetta verso la cima dell'abitato, rattengo un grido in tempo, un grido di stupore che sento balzarmi dall'anima. Abitava quella casa una persona di una materia diversa da tutte, una creatura della mia fantasia che lì avevo visto nascere, e lì avevo fatto vivere ed agire: sfollata anche lei, come le altre. Nascondo lo stupore, non posso chiedere a chi mi parli dove sia andata a finire: sfollata nella fantasia... per sempre. La guerra giunge a snidare le persone anche nella fantasia. Dove non giunge la guerra con le sue sfide?

E superata l'ultima casa, mi volgo di colpo: oltre le sottostanti macerie la valle fiorentina si apre in tutta la sua grandezza.

L'Arno, che vi entra verde sotto Villamagna, alla rivolta di Candeli e Rovezzano, ne esce argenteo dopo le Cascine.

A prima vista e nella lontananza, il paesaggio appare come prima, ma l'occhio esperto non tarda a scoprire dei vuoti nel complesso della città, come alle prime parole si scopre il vuoto di alcuni denti in una bocca, e a poco a poco risultano per tutto il corpo amputazioni, ammacature, ferite. Poco lontano una delle più suggestive ville Medicee è colpita in modo turpe: al limitare di due file di cipressi assume l'imponenza di una sedia da giardino.

in gramaglie.
ALDO PALAZZESCHI

CINEMA

FILM IN GRIGIO

Ordinaria e opaca amministrazione nel cinematografo di questa settimana. Una nota viva avrebbero potuto segnalarla *Le Mysterie di Monst Traver*, tornate all'ammirazione d'un pubblico più vasto di quello del Festival, in occasione del quale apparvero due mesi or sono; ma la Cronaca ha, con i suoi limiti, le sue intransigenze, sì che avendo segnato nel suo « albo lapideo » le virtù di misura, di buon gusto e di nobiltà del film di Mario Soldati, non può riparlare anche per dirne altro bene.

Invece può tornare a occuparsi dell'ennesima incarnazione di Tarzan, cacciato in una serie di avventure che sembrano nuove e sono sempre le stesse. Il figlio della terra, dell'aria e dell'acqua, immagine eterea dell'uomo primitivo, viene riscovato nello splendore e tenebre dell'Africa equatoriale, viene trascinato con la propria donna, il figliolotto e un simpaticissimo negretto in una vicenda in cui gli uomini bianchi appaiono violatori di foreste vergini in nome della Scienza, prepotenti, ladri e omicidi in nome della Civiltà e affannati cercatori di oro in forza di quell'avara sete che è il più vero segno della loro distinzione fra gli animali. Fra il lussureggiare della flora, i ruggiti, i barriti, i cachiini delle belve, la malizia, le insidie e i tradimenti degli uomini bianchi e di colore, Tarzan, che è sempre Weissmüller, sfoggia la sua muscolatura d'atleta, l'armonia del

suo corpo di palestrita, le sue straordinarie virtù d'acrobata. Uomini, belve e paesaggi servono insieme a creare quell'atmosfera avventurosa, eroica e primitiva che tanta somma di compensi riscuote nei fanciulli dai dieci ai sessant'anni e che rappresenta il rifugio d'oro dei produttori. È vero che il cinematografo, messo su questa via, finisce col raggiungere il livello d'un qualsiasi prodotto industriale garantito dal nome e dal marchio depositati, ma chi se ne meraviglia?

Pur seguendo altra via, nasce dallo stesso scopo e raggiunge gli stessi limiti il *Manoscritto scomparso*, un film tratto da una commedia di Kunitz ed impegnato a intessere le ingarbugliate fila d'un dramma giallo con le fetture colorate d'una commedia brillante. Il movente esterno è nuovo — il trafugamento d'un autografo di Guglielmo Shakespeare — ma i centri motori, i personaggi, gli ambienti e l'esplosivo vanno e vengono sul solito liscio binario: un fatto di sangue, un amore peccaminoso, una bisca, quattro ceffi e un detective dilettante che supera tutti i professionisti ed è simpatico come sa essere Robert Montgomery. Il quale non può fare a meno di un aiutante che nel caso dev'essere una donna, naturalmente bella e fascinosa come sa essere Rosalinda Russell. Il cocktail giallo e rosa risulta assai gradito al pubblico e gli rinalda il convincimento che il cinema è una combinazione chimica



Betty Davis in una delle due parti da lei sostenute nel nuovo film « Una vita rubata », della Warner Brothers, che è già in proiezione nei cinema di Nueva York.



Il rustico scenario e l'abbigliamento da « cow-boy » fanno risaltare maggiormente la grazia cittadina di Vera Hruba, nascente stella nel firmamento di Hollywood.

ca di buio e di scemenze illuminate. Jesse Hyde, il fortunato romanzo di Carlotta Bronte, ha persuaso il regista Stevenson a trarre un film. *La porta proibita*, non privo di buone intenzioni e di qualche ambizione, ma mediocre nei risultati finali. Il romanzo si svolge in Inghilterra, verso il 1840 e offre, perciò, allo Stevenson l'astro per un disegno d'ambiente suggestivo e di buon gusto. Interni di sale, di saloni e di cortili, costumi impeccabili, paesaggi, cavalcate di signori, diligenze e tiri a quattro si fermano col gusto lido e minuto di certe stampe inglesi dell'800; mentre la descrizione d'un educando bigotto e ipocrita, deformatore di coscienze e torturatore di cuori in nome d'una legge morale criminosa, è fatta con una incisività ed essenzialità degne di encomio. Ma la vicenda appartiene alla famiglia troppo numerosa dei romanzi ad intreccio, nei quali un torvo castello a strapiombo di abissi fa da personaggio manipolatore di misteri e di brividi; una pazza, chiusa in una torre, leva nella notte grida paurose; le persone sono taciturne e cariche di mistero; il castellano è cattivo e prepotente; il gelo è nelle sale ampie, nei cortili cupi e nelle scale che s'arrampicano vertiginose e i candelieri vanno e vengono in un alone di umidità e sono tragici come quello che Tosca assassina pone accanto al cadavere di Scarpia. Gli episodi, di maggior rilievo si determinano solo con l'accompagnamento di temporali, scoppi di fulmini e piogge dirotte, come se fra la collera degli uomini e quella della natura ci fosse sempre un'intesa. Tutto ciò concorre a creare

il retorico dell'orrido e del misterioso, ma non riesce a formare una sola parola atta ad essere intesa dai nostri sentimenti. Ammesso che servendosi di tali mezzi si arrivi al dramma, sarà sempre un dramma apparente, sorto dal contrasto di elementi superficiali e non mai dall'urto delle passioni. Eduardo Rochester, marito di una pazza e tradito dall'amante, non si può dire che non abbia un dramma, come non si può dire che non sia dramma la demenza della moglie e la sua prigionia in una stanza del castello; altro dramma dovrebbe nascere nel cuore di Jean Heyre, la giovane governante che s'innamora di Edoardo; ma Stevenson non ha mai affrontato l'ultima drammaticità di queste situazioni e si è solo compiaciuto di descriverla con elementi del tutto esteriori. Il dramma di Edoardo è nei suoi occhi torvi, nei suoi moti sconvolti da parer villani, nelle sue improvvise fughe e negli istanti di ritorno; quello della demente si circonda in due o tre scene e in qualche grido nella notte, mentre quello di Jean si esaurisce in un silenzio che vorrebbe essere carico di significato e non è. Anche l'amore si cristallizza in un'atmosfera di sottintesi e di soverchio pudore e non ha mai uno slancio. Di tutto il film resta, così, un ricordo torbido di follia e di delitto, mai penetrato da un palpito di luce. Da tanta foschia esce solo il viso di Margaret O'Brien, illuminato d'anima, con quei pochi cernecci sulla fronte aperta e gli occhi dolci d'intieriore bontà e spauriti sul mondo degli uomini.

VINCENZO GUARNACCIA



Mistinguett è venuta in Italia per formare una compagnia di rivista. Eccola in piazza della Scala a Milano.



Una rappresentanza delle truppe palestinesi, composta di arabi ed ebrei, giunge alla stazione di Euston a Londra per partecipare alla grande parata della vittoria.

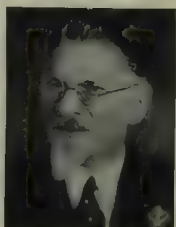


Arturo Toscanini è manifestamente soddisfatto d'aver compiuto, volando, il suo dovere di cittadino italiano.

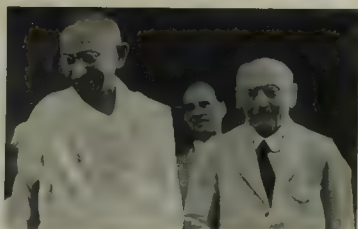
UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il saluto cordiale del conte Karolyi (a destra), presidente della seconda repubblica ungherese, all'attuale presidente Zoltan Tildy.



Kallinin, ex Presidente dell'U.R.S.S., morto il 2 giugno a Mosca.



Gandhi col segretario di stato per l'India Pethwick-Lawrence, prima della dichiarazione sulla nuova costituzione indiana.



Il gol della vittoria del Milan nella partita contro l'Inter, terminata per 3 a 2. Il portiere Franzosi fa un estremo tentativo ma la palla è già nella rete.



Roma: una fase dell'incontro di pugilato Proietti-Bisterzo per il titolo di campione d'Italia dei pesi leggeri, che si è concluso con la vittoria di Proietti.



La vittoria di Gladiolo nel Gran Premio d'Italia a San Siro. Il vincitore precede con netto distacco Campiello e Arno, entrambi in lotta per il secondo posto.



Grifone, di Raza Felina, montato da Panera, vince l'Omnia all'ippodromo delle Capannelle a Roma. In seconda posizione, a molte lunghezze, Vercia Marina.



**BASTA UN PICCOLO SEME PER CREARE
LA QUERCIA GIGANTESCA. BASTA UN
"BARBISIO", PER CREARE DALLA VOSTRA
PERSONALITÀ UNA NUOVA ELEGANZA.**

**Barbisio**

un nome • una marca • una garanzia

NOTIZIARIO

VATICANO

La sera del 24 maggio è stato inaugurato il servizio telefonico della Società Transradio e Telegrafica tra la città del Vaticano e l'Argentina. Mons. Pietra, Nunzio a Buenos Aires, ha parlato al telefono col Sostituto Mons. Montini esprimendo un caloroso e filiale omaggio al Papa a nome proprio e di tutta la Gerarchia e i cattolici dell'Argentina. Dava quindi notizia dell'attività del comitato costituito in seguito agli appelli del Papa per la raccolta e l'invio di viveri alle popolazioni minacciate della fame e specialmente quella italiana. Partiva poi il Presidente dell'Azione Cattolica argentina che esprimeva i sentimenti di fedeltà di tutta la vasta organizzazione cattolica al Papa e gli rinnovava il plauso per la nomina dell'assistente Ecclesiastico Generale Mons. Caggiano a cardinale.

A sostituire il defunto card. Cerriti a Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura, il Papa ha nominato il cardinale Massimo Masini. Si può dire che con questa nomina l'istituto giurista esce dall'ombra in cui è restato da quando furono premiati con la porpora i lunghi ed operosi anni di Decanato alla Sacra Romana Rota.

Con una Cappella Cardinalizia per un solenne funerale in suffragio del Papa Gregorio XVI tenutosi nella Chiesa di San Gregorio al Celio ove egli fu Abate dei Monaci Camaldolensi, si sono chiuse le celebrazioni centinarie della morte di Papa Capellari, il Pontefice e Sovrano di Roma che chiuse definitivamente un'epoca, ed il cui nome è vivo in tutti a Roma specialmente, non tanto per le benemerite re-

TERME DI ACQUI
(FANGHI NATURALI)

Le Terme di Acqui sono in piena attività

Gueriscono:

Reumatismi - Gotta - Artriti - Sciatica - Postumi di fratture

È aperto l'ALBERGO REGINA completamente rinnovato ed il

KURSAAL

con tutte le sue attrezzature.

CIRCOLO DEI FOTIERI

Dancing

Pippo Siarnazza e le sue orchestre ritmiche

Servizio giornaliero autopulimen con partenza alle ore 16.45
de Via Puccini, (Teatro del Verme) INTERTUR - Telefono 88-628

Marsalovo
BONOMELLI

Centinaia sono
le imitazioni
di Ferrochina.

SOLO LA MARCA
GARANTISCE IL PRODOTTO

BISLERI
Ferrochina



UFF. Propag. De Luca - Genova

PRENDETE L'APERITIVO
ma non guastatevi lo stomaco

Molte volte avrete notato che l'aperitivo invece di svegliare l'appetito vi ha procurato il bruciore di stomaco. Voi non vi siete chiesta la causa, ma la causa c'era. L'aperitivo bevuto conteneva troppa China o troppo alcool. La secrezione gastrica ha avuto un aumento troppo rapido e il vostro stomaco ha lavorato a vuoto. Se all'ignoto aperitivo sostituite l'Erbitter, non lamenterete più questo inconveniente. L'Erbitter è un prodotto purissimo, nel quale sono dosate con scrupolo, tutte le sostanze necessarie a renderlo gustoso, tonico, e soprattutto salutare.

Devo l'Erbitter fisco,
al sels o con vermouth.

Erbitter

L'APERITIVO
SALUTARE

PRODOTTO SCIENTIFICO A BASE DI ERBE AMARE E DI ALCOL PURISSIMO

ligiose e civili del suo pontificato, quanto per il ricordo che ce ne ha lasciato Giacchino Belli nei suoi immortali sonetti.

Sabato 16 giugno il Papa ha ricevuto i cardinali di Curia per gli auguri in occasione dell'onomastico che ricorreva la domenica successiva 2 giugno e nell'occasione ha pronunciato un discorso di circostanza, non senza riferimento al dovere di tutti i cattolici di recarsi compatti alle urne per esprimere il proprio voto sul referendum e sulla costituzione.

Ha avuto luogo in Vaticano, in forma privata come è nell'abitudine di Pio XII, la lettura di due decreti della Congregazione del Riti: l'uno detto del Tuto, che autorizza a procedere alla beatificazione di suor Maria Veresi, fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore; il secondo che approva i due miracoli necessari per la santificazione della beata Caterina Labour, francescana delle Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli. Erano presenti alla cerimonia i cardinali Salotti, prefetto del Riti e relatore della causa della Veresi, e Verde relatore per la Labour, non che il Segretario della Congregazione S. Z. Carli e i due Padri Postulatori.

Al Palazzo della Congregazione si è discusso sui due miracoli proposti per la santificazione della beata Maria Giuseppe Rossetti del Terzo Ordine Francescano, fondatrice delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia. La Rossetti è morta a Savona nel 1880. Fu beatificata il 16 novembre del 1938.

LETTERATURA

Questo diario di Ettore Conti che porta il titolo del taccuino di un borghese, pubblicato in questi giorni dall'editore Gar-

ANGOLINI per fotografare

Trim

ANGOLINI per Mant, sotto vetro

INCAR
MOD. L.V. 43

INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI

Vestir bene è il sogno di tutti!
LA PERFEZIONE È RAGGIUNTA

COL MISURATURA E MODELLATORE "PLASTES" ABITO SU MISURA
CON ALTRI SISTEMI L'ABITO È ADATTATO
ROMA - Cav. Luigi Branchini
Largo Fontanelle Proprie 77 - Telefono 65580
MILANO - Cav. Cesare Magni
Galleria del Corso N. 4 - Telefono 71550
UDINE - C. G. Giacomelli
Via Cavour N. 2 - Telefono 14-65

CON CIGIORE MAGNI - MILANO - GALLERIA DEL CORSO 4 - TEL. 71550

GALLERIA DEL SAGRATO

MILANO - PIAZZA DUOMO

Nel cuore del cuore d'Italia

VISITATE LA

MOSTRA - MERCATO ABBIGLIAMENTO

DAL 15 AL 30 GIUGNO

Il biglietto di ingresso dà diritto a concorrere all'estrazione di una lotteria benefica con un premio consistente in un completo guardaroba per signora; 2 abiti da mattino, 2 abiti fantasia, 1 tailleur, 1 cappotto, confezionati su misura da una grande sarta.

PROSSIME MANIFESTAZIONI

CUOIO - CALZATURE - AFFINI
dal 6 luglio al 21 luglio

ALIMENTARI E VINI D'ITALIA
dal 27 luglio all'11 agosto

MOSTRA PER I FIDANZATI
dal 22 agosto all'8 settembre

GALLERIA DELLE GALLERIE D'ARTE
dal 12 settembre al 29 settembre

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO LA

DIREZIONE - Telefono 154-235

(10 linee urbane con ricerca automatica)



POLTRONE

per TEATRI e
CINEMATOGRAFI

FABBRICA GIANNINONE

Via De Sanctis 36 - MILANO - Tel. 30-157

ECCHI BALNEARI DALLA COSTA AZZURRA

Un lusinghiero e particolare successo ha ottenuto in una delle più importanti località della Costa Azzurra la Ditta Al-Fra di Milano con la sua esposizione di modelli per spiaggia, i quotidiani e le maggiori riviste francesi di Moda se ne sono occupati diffusamente, accennando talune al giudizio formulato da un noto scrittore presente alla Mostra, il quale ebbe ad esprimere il proprio compiacimento dichiarando ad un dirigente della Ditta: «La bella ed elegante Signora può essere dichiarata tale soltanto se veste con semplicità e buon gusto. Più difficile è formulare un giudizio

favorevole quando l'abbigliamento consiste in un semplice costume da bagno o da prendisole. Ora, il merito delle vostre creazioni è quello di dare il giusto rilievo alle molteplici fattezze per cui non si sa se più ammirare la persona o il costume che ella indossa».

L'ambito riconoscimento ha premiato la Ditta Al-Fra di Milano. Corso Vittorio Emanuele n. 4, un'attenta alle sue collaboratrici che, con perizia, creano gli originali modelli tanto ricercati dalle eleganti e distinte signore.

CREAZIONI

“Emo”

OCCHIALI DA SOLE E DA VISTA
MODELLI DEPOSITATI 1946

Milano - Via Confalonieri 36 - Tel. 690.514

VITILIA

liquori di qualità

AMMINISTRAZIONE: VIA FRANCESCO SIACCI 2 - ROMA - TEL. 875-522



Una geniale utile novità

Il cronometro per uomo a **aliquota CEMIB** in acciaio inossidabile dà all'orologio la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di eterna durata. Affidandolo ne sarete contenti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

CEMIB di A. OVIDIO RIGOLIN
MILANO - Viale Monte Grappa 29 - Tel. 62.120

OROLOGERIA - OREFICERIA
GALVANI
Via Tommaso Grossi N. 7
MILANO
Riparazioni accurate garantite

DECORAZIONI - RINNOVI

Mobili di lusso antichi e moderni.
Lavori eseguiti con scrupolosa
serietà e competenza.

Interpellate!

GIOVANNI MORANDI
V.le Pasubio 8 - Milano - Tel. 67.580

un aperitivo a
MISTURA
DOVANI

L'APPARELLE
ALLUMINIO...

A SOSTITUIRE INSTANTANEAMENTE
GLI ARRETRATI INCONVENIENTI IN TUTTI I CASI
INFERMIARI - SOLIDI - LEGGERI
SICURE - ATTERRE - PRATICHE
ESTETICAMENTE
INSUPERABILI

GIUSTO COME QUELLE IN LEGNO
VALGONO TRE VOLTE IN PIÙ

UTILIZZABILI PER LA POSA IN OPERA
LA NORMALE FORMIDABILE SOSTA

PER INFORMAZIONI ED ACQUISTI
S. I. L. P. A.

INDUSTRIE REUNITE ITALIANE
SOCIETÀ INDUSTRIALE
PRODOTTORE LAVORATO
ALLEGRIO
BREVETTI

IL MONDIALE
RICOSTITUENTE
ISCHIROGENO
(con stricnina e senza stricnina)
è nuovamente in vendita nelle
PRINCIPALI FARMACIE

ARFET
VAGO

IL LIQUORE INSUPERABILE
DELLA CASTELLERIA
CAT. GIUSEPPE VAGO - SABBIONA - TEL. 23.94

OGNI COSA PER IL CANE

BAGNI - DOCCIE - TOILETTE
Articoli: sapone, accessori, tappeti, materassi,
cuscini, cuscini, piazze
GRUPPO - Via Vigano 2, Milano Tel. 1.500.00

zanti, nella collezione « Vita vissuta » è la storia della borghesia italiana nell'ultimo mezzo secolo. Il diario va dal 1885 al giugno 1941, gli anni durante i quali la borghesia italiana si è sviluppata, con tanto successo e l'insistiva individualità si è imposta, e di colpo, ma tuttavia repressa in evidenza tutto quanto ha fatto la borghesia nel campo della vita sociale e artistica del Paese. Il libro, discutibile sotto molteplici aspetti, è tuttavia di grande interesse essendo un po' lo specchio degli ultimi cinquant'anni di storia non soltanto borghese ma italiana.

Fra le più recenti rinfamazioni sono uscite la Storia di Spagna di Temistocle Celotti, e Storia della radio del Solari.

Si parla molto da qualche tempo di filosofia esistenziale. « Sartre con il suo trattato L'Esistenzialismo » ed un'humoristica « Coll. Pensieri », ed Nagel, Parigi) consente a chiunque di comprendere la parte più accessibile della nuova filosofia. Questo saggio è una spiegazione brillante e quasi schematica del sistema che Sartre rappresenta in Francia.

Di Adolfo Huexley, l'etnoecore e satirico inventore del Mondo nuovo, caricatura del nostro stesso mondo moderno e di noi uomini vissi in uno specchio deformante, — è uscito L'eminenza grigia (Ed. Mondadori, Milano - C. M. Medusa) come fu chiamato padre Giuseppe, braccio destro di Bilecheli. Huexley, presentando la complessa figura di questo semi-dittatore e attivo diplomatico, indaga i problemi del bene e del male, della terra e del cielo, della religione e della politica, con quel suo accento satirico di ironica amarezza e di critica aspramente.

Ne Somerset Maugham, decano degli scrittori inglesi, con il suo ultimo romanzo Il filo del risotto (ed. Mondadori) tenta esperienze nuove: l'autore infatti si ispirò a uno strano concetto filosofico-religioso sorto attorno a un tempio indiano della California per narrare la vicenda di un americano moderno, inquieto e tormentato, che cerca appunto la serenità nell'ostilità del misterioso indiano. Ne è nata così un'opera originale in cui, all'ambiente modiano dell'Italia sociale anglo-franco-americana, si contrappongono i costumi dei santoni dell'India.

« Maldonne », di Isabella de Broglie, pubblicato a Parigi dall'editore Fasquelle è femminile contemporaneo. Ma qualche volta i francesi esagerano, com'è in questo caso. Buon libro sì, che può anche piacere al lettore medio intelligente ma di modeste pretese.

« Cora di primavera » si intitola il nuovo libro di Margherita Cattaneo senza pretese dell'editore Vallecchi; romanzo senza pretese ma piacevole ed educativo. Vallecchi ha inoltre ripreso la pubblicazione di Letteratura, la nota rivista di Alessandro Bonasini, che, dopo un'interruzione durata dal settembre 1943 al 1946, si richiama agli scopi che gli si determinava il sorgere: essere cioè un punto d'incontro imparziale della produzione letteraria.

ARTE

« Una mostra postuma di Guglielmo, Beppe ed Emma Ciardi e di altri pittori veneti dell'Ottocento, fra cui Ezio Tito, Pietro Frangiamore, Ferruccio Scatola, Antonio Rotta, Pietro Pajetta, Ezio Lancetti, Alessandro Millet » è stata ordinata alla Galleria Medinara. L'interessante esposizione rimarrà aperta fino al 15 giugno.

« Alla Galleria S. Spirito di Milano è allestita un'interessante Mostra collettiva di noti pittori e scultori contemporanei. Vi figurano opere di Borge, De Grada, De

Rochi, Elloni, Vellani Marchi, Pastorio, De Pitti, Corvi, Passera, Pige e Bui.

« Hanno esposto recentemente nelle sale della Galleria d'Arte « La Busola » di Torino, Mino Maccari, Ugo Malvano, pittore colto e raffinato come pochi, nel suo lavoro, che già sin dal 1933 Alvaro Galvano affermava essere « uno delle più complete arti uscite dalla scuola di Casati », Martino Marini e Camillo Rho. Attualmente è stata ordinata una mostra di pressoché ignoti disegni di quell'artista-pittore che fu Vittorio Avondo.

« La mostra di Leon Cuccia alla Galleria Bilet di Parigi permette di seguire attentamente lo sforzo plastico dell'artista che appare ininterrottamente a un mondo plastico nuovo, che non è quello di Matisse né di qualsiasi altro pittore.

« Alla Galerie de France a Parigi, la mostra del pittore Bore ha richiamato oltre agli ammiratori d'arte contemporanea, un pubblico scosso e intelligente.

« Alla Casa della Cultura, a Milano, sono stati proclamati i vincitori del Premio di scultura della Spiga. Primo è risultato Luigi Brogini, secondo Roberto Bernaghi, terzo Agostino Fabrizi. Il quarto premio — offerto all'ultimo momento da un ammiratore — è stato attribuito a Bruno Calvani. La mostra delle opere contemporanee è aperta alla Galleria della Spiga.

« Sono stati assegnati i premi agli allievi dell'Accademia di Brera che hanno esposto alla mostra organizzata dal Consiglio Accademico, la commissione era composta dai pittori Aldo Carpi, Emilio Mortelli, Italo Valentini, e dagli scultori Giacomo Manzù e Costantino Pini.

MUSICA

« La direzione dell'Orchestra filarmonica di Londra ha offerto al maestro Victor De Sabata, dopo il successo da lui riportato nel concerto di addio a Londra, il posto di direttore stabile dell'orchestra stessa. Il Maestro è stato però costretto a accettare l'invito ad altri impegni precedentemente assunti.

« Il celebre direttore d'orchestra belga Désiré Defaux, dopo molti anni d'assenza, ritornerà in Italia prossimamente e dirigerà concerti a Roma, all'Accademia di Santa Cecilia, e a Napoli.

« Il Festival Internazionale della « International Society for Contemporary Music », primo dopo gli anni della guerra e tredicesimo dalla nascita dell'organizzazione, si svolgerà a Londra nel mese di luglio, con la partecipazione di un vasto gruppo di solisti e di alcuni importanti complessi sinfonici, quali l'Orchestra d'archi Boyd Neel e il coro della British Broadcasting Company. I programmi annunciano diversi concerti di musica da camera e due concerti sinfonici (il 7 e il 14 luglio) nel Concerto Garden Opera House, i compositori di cui sono stati presentati a premiare i loro ultimi lavori alla guida della S.C.M. (Contemporary Music Centre, c/o J. and W. Chester Ltd. - Great Marlow Road Str. - London W. 1).

« Il Quartetto Italiano Poltronini è stato invitato a Parigi per due concerti che si terranno ai primi di luglio.

« Sir John In Love » un'opera musicale di Vaughan Williams è stata rappresentata recentemente a Londra al teatro Sadler's Wells per la prima volta dopo 17 anni dalla sua composizione. Direttore d'orchestra è stato il maestro Laurence Collingwood e direttore di scena Bernard Auer. Anche la presentazione in modo eccellente. La parte di Sir John Palfrey è stata interpretata da Roderick Jones, uno dei migliori cantanti inglesi, mentre Minnie Bower e Anna Pugh hanno recitato un duetto di successo nella parte delle allegre comari.

Uno dei prodotti ELBA: Forno elettrico
← **Tipo F/32**

Ogni articolo una garanzia senza limite di tempo
Forni - Fiammelli - Cusine - Stufe - Radiatori - Caminetti - ecc.
Impianti completi grandi cucine
Sec. Elettrodomestici ELBA - Milano - Via Casselle 7 - Tel. 92194

LE PRIME APPAIONO QUI

Ogni donna conosce il dramma della rughe, che incide sulla sua pelle, che segna degli anni. Ma spesso le rughe sono precocemente prodotte da inattività e uso di prodotti scadenti. Bisogna saper preservare la propria pelle, e a questo scopo sono stati studiati scientificamente quattro prodotti di alta classe che la depurano radicalmente, la tonificano, la nutrono e la rendono elastica e vellutata. Essi sono: Crema detentante Kaloderma, Crema per viso Kaloderma, Crema attiva Kaloderma, Crema per giorno Kaloderma. Dopo dieci giorni di cura con questi prodotti la carnagione sarà trionfante: ringiovanita, vivificata e luminosa come un fiore che ha ripreso vita e freschezza.

Cosmesi
KALODERMA

ISTRUZIONE ELETTRICA DEI PELI
CURA DELLE MALATTIE DEI CAPELLI
(METODO SABOIRAUD)
Dott. AMEDEO SICOLI
Via Roma 106 - NAPOLI - Telefono 21733

ASTRID
Sapone cosmologico
C.D.P. PRODOTTI NITEX-MILANO

ARTRITI, Reismi, gonfiori alle gambe, obesità
Guarigione di lesioni articolari e trasformazioni
del corpo con impiego di paraffine petrolifere e bagni
SPECIALIZZATO ISTITUTO MEDICO CURA FISICHE
Via Drefini, 19 angolo Piazza Orsola - Tel. 94-94
M. I. L. A. N.

RIGI
ORVETO PREGIATO SUBCRODO

PARLA IL GIGANTE

L'Illustrazione Italiana N. 23 - 9 giugno 1946

ENIGMI CRUCIVERBA

e cura di Nello

Enigma storico STELLA DI NEVE

Fulgida perla veramente ariana,
monda corolla di purezza e d'oro,
nella splendor d'una bella sovrana
tutto chiudevai un magico tesoro.
Onde venisti di barbaro poeta,
crucciato al nuovo fascino del cuore,
"Onde venisti", ambiguità lieta?
Il chiosava, o pappante fiore.
E tu recai una ricchezza nuova
in quel croce bianco, immutato
come le navi che fidean corone
alla divina tua patria incornata.
Cui fulgore di betta fatali,
dura di sole e di splendor di neve,
tra i più superbi e fidi regni
tu dominasti, o perla, splende e lieve.
Ma poi nell'ora tragica del duolo,
quando più cupa s'abbattè la sera,
ti tuffi, come un pallido boccione,
chinasti il capo all'umile preghiera.
Onde venisti? Dai mitrali allati
dell'Alpi eterna, dove tutto tacè,
per addormentarti: oltre i cerulei mari,
nel regno austero, a ritrampare la pace.

Sette

Sciarada ardente (XXXXXXXXXX)

L'ARTE

A quest'ultima sede di bellezza
portasti, per la prima, il tuo sorriso:
in nascosti da un segno, per l'ebbrezza,
in un monito, in un guardo, in un sospiro
ed io l'appresi da un Maestro amato
della mia vita, nella dolce aurora:
forse fu la favilla ho un po' ardito
si monitono accendere dell'ora:
ma per le tre quest'ultima rapita
nelle ceneri immortali lontane.
Amo pensare, quando buona invita
l'amica voce delle pie campane!

Marpharia

Indovinello

Lettatrice pensosa,
mi dimmi chi sia
quel tipo che ora
fermati per via

là dove la gente,
passando più ricalca,
con l'aria compunta
di chi se ne infastidisce?

Lo vedi! Alla testa,
mutando sembianza,
ti guarda, varcata,
soltanto un istante.

e mentre, impaziente,
d'un guardo fionco,
se va — l'insolente —
di tutti i colori...

Invano vorresti
seguir la tua strada,
invano protesti
che tempo che vada:

d'acqua, ti dico,
fermati e aspetta,
fin quando l'amico
ti lascia passare.

Quel tipo che ora
fermati per via,
lettatrice pensosa
mi dimmi chi sia?

Furto

Orizzonti

Indovinello L'AVIATORE ALLUCINATO

Io provo, nel discendere,
del freddo ogni rigore,
mentre, contro ogni logica,
se vado in alto ho interiori a me calori.
E sta, forse, a presiedere
la mia beffarda sorte
questo combao monito:
che in me risuona ben due volte: morte!

Il Duca Basso

SOLUZIONI DEL N. 22

1. La firma.
2. Tenore (spino = eterno piano).
3. Da la rima = mallarda.
4. Buona notte (botte, nano).

BRIDGE

VENTITRESIMA PUNTATA LE CONVENZIONI DELLO SLAM

Disti della convenzione di Culbertson delle dichiarazioni interrogative (Asking bids). Disti che esse hanno per scopo di decifrare le forze del compagno in quel dato colore, e che esse vengono fatte quando l'atto è stato concordato e che esse devono essere del livello di 0 o più.

Come in tutte le convenzioni, anche in questa il compagno è obbligato a rispondere e a rispondere solo in una di queste quattro maniere, riferendosi sempre al colore domandato:

1. Risposta negativa o di fermata.
2. Annunziare nel colore domandato.
3. Annunziare un altro Asso.
4. Rispondere con 4 sen'atti.

La prima risposta è data quando non si ha né l'Asso né il Re o quel colore, né si ha il vuoto o una carta sola e cioè quando, non si ha il controllo della prima e seconda mani a quel colore. Essi consistono nel dichiarare il colore concordato come atto, al più basso livello.

La seconda risposta si dà, e cioè si annunzia nel colore domandato, quando si possiede l'Asso a quel colore. Se si ha solo il Re e nessun Asso, è più prudente rispondere come nel primo caso.

La terza maniera e cioè si dichiara un altro colore, quando si ha l'Asso a tale colore ed inoltre si ha il Re o la carta sola e quindi il secondo controllo al colore domandato.

La quarta e cioè si dà al colore domandato e si ha l'Asso al colore concordato come atto si risponde annunziando il colore concordato. Esempio:

1 cuori 2 cuori

4 fiori 3 cuori

Indica che Nord ha il Re di fiori e ha solo l'Asso di picche. 3 risponde negativamente e cioè con 4 sen'atti quando si hanno due Assi e il Re o la carta sola al colore domandato.

È possibile fare successivamente due e anche tre dichiarazioni interrogative. Per esempio:

Sud 1 cuori 3 cuori
4 quadri 5 picche

Sud interroga con 4 quadri. Nord col 4 picche informa che ha l'Asso di picche ed inoltre il secondo controllo a quadri. Nord ha bisogno di sapere la consistenza di Nord a fiori e interroga con 5 fiori.
L'Asking bid può essere fatto anche dal compagno, se i quadri che nel complesso delle sue carte vede la possibilità dello slam. Per esempio:

1 cuori 3 cuori
4 quadri 4 quadri

Mentre la convenzione dei 4 e 5 sen'atti e Asking bids rappresenta due vie diverse per avvicinarsi allo slam, e il giocatore giucherà dalla disposizione delle carte quale via adottare, due convenzioni possono talvolta essere adoperate assieme e completarsi a vicenda. Esempio:

Sud 1 picche 2 picche
4 sen'atti 5 sen'atti

Sud assicura del primo controllo sui quattro colori mediante la 4 e 5 sen'atti, ha bisogno di assicurare il secondo controllo a fiori e la dichiarazione interrogativa di 5 fiori. Nord ha il secondo controllo a fiori e cioè il Re o una sola fior e Nord risponderà 7 fiori, altrimenti riporterà la licitazione al colore concordato e cioè dichiarerà 5 picche.

Culbertson illustra con un esempio come funziona il suo nuovo sistema delle dichiarazioni interrogative:

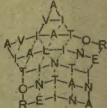
Verticali

1. A prender sotto terra l'uomo mi viene, e se mi taglia, sono fritta, ahimè!
2. Passaggiere che danno il male e il bene col loro pianto, e tu ben sai il perché.
3. Ai piedi d'una scala mi si vede, e poi in cima, con un suon novella.
4. C'è cinque col la terra ne possiede: una calda, due miti e un duol di gel.
5. E una credenza, ma le manca un pezzo, e l'uomo onesto la conserva, o signor.
6. Nel riparto carucio ha più d'un vizio, e tu gli scrivi un posticino in cuor.
7. Buono nel suo candore, parra strano, ma è fresco quand'è caldo: è questo vail.
8. Ti sembra che rimossi e se lontano questa classica guida mastica.
9. Sorge dal monte, cristallino e cheta, ma pulsando, ti giunge fino al cuor.
10. Io lo vidi in ben più d'una moneta e dinnanzi mi vien più suonator.
11. Qui non conviene di guardare in bocca: tutti l'abbiamo, ed ancor lo ce l'ho.
12. Alla prova del fuoco, ahimè, gli socca d'insidiarceli... dove non dirlò!

Edipo

SOLUZIONI DEL N. 22

FRA	HE	MI	NO	RE
TE	NE	VE	VI	TE
MI	RE	MI	TA	TE
NO	VI	TA	TE	RE
RE	TE	MI	TA	CA



♥ D-7-4

♠ 8-4-3

♠ A-9-8-6

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

♥ D-7-F

♠ 3

♠ A-10-4

LICITAZIONE

♠ 3-3

♥ 10-9

♥ D-8-3-3

♥ D-7-4-4

♠ 3

♠ A-7-10-4-4-3

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi
Giovanni Ferrantes

I TEMI DEL TORNEO

Puntella N. 21

Nel due problemi che seguono le difese secondarie — contro il quale sono ad effetto ritardato, o meglio, ad effetto visibile dopo le corrispondenti mosse del Bianco. Il tema del problema N. 184 si estrinseca in due varianti dove tra l'altro, il matto viene forzato per sgombrare di linea chiusa, o mascherata. Le interferenze alla D4, la cui schiudatura costituisce il solo mezzo con il quale il Nero può opporsi alla minaccia, in questa maniera che dopo la difesa del C3, l'eventuale tentativo di matto con 2. Td3 vorrebbe ad essere frustrato dalla Tg5. La comprensione del tema non richiede alcun sforzo mentale, poiché il problema è assolutamente privo di gioco secondario. Ciò, se spesso è conseguenza di difficoltà costruttive, in questo caso rivela che il compositore si è fermato ai primi risultati, perché un'indagine più accurata della posizione avrebbe condotto alla introduzione di altre varianti, senza alcuna violazione di quelle che sono le leggi dell'economia.

Nel problema N. 185 abbiamo un esempio di quale evitato per schiudatura preventiva in varianti di semischiodatura. Se il C23 sop-

ra in grado di creare una difesa occupando gli, il Bianco potrebbe mettere in due modi: con 1. Cx3, inchiodando la D34, e con 2. Cx3, inchiodando l'A57. Due pezzi neri risultano dunque potenzialmente inchiodati, al che quando il C nero occupa d4 ed è non si verifica una Tg5 a propria di una inchiodatura. Ricorda che quando mi scini alla costruzione di questo, dove case si presentavano come le più indicate per espellere il Re Bianco; erano h5 e c4. Non impiegai molto tempo a far cadere la mia scelta su c4, ciò permettendo lo sfruttamento completo della minaccia di semischiodatura, attraverso la variante 1... Tg5 2. Td3, matto.

Gli esempi di difesa impedito per schiudatura preventiva sono — a tutt'oggi — relativamente pochi. Forse perché la trattazione del tema è difficile, o piuttosto perché la parte non può dare ai suoi in ogni caso, la risposta potrebbe essere più affermativa che negativa.

(Continua) Olof Mentasti

N. 82 - PARTITA EST INDIANA

Giocata a Bologna il 19 maggio 1944, nell'incontro a squadre tra il Circo Scacchi, Bologna e il Circo Scacchi, Reggio (la scacchiera).

M. Boni

1. d4 Cx3
2. Cx3 g5
3. Af4 Ag7
4. e3 e5
5. Cxd3 g5
6. Ad3 Be6
7. Cxd3 g5
8. c3 Ab7
9. d4-d5
10. Ae3 Be6
11. Bf4
12. h5 f4

S. Roselli

13. h3-g3 h3-g3
14. Cx3 g5
15. Bx3 Dax
16. Ch1
17. e4
18. Td3 T Cx1
19. Axd4 Cx4
20. Rd1 C-d3
21. f4
22. Dd3 D-d4
23. Dd3 C-d4
24. Dd3 C-d4

B. E. abbandona

PROBLEMI

I problemi, mediti, devono essere intesi in duplice copia, su diagrammi separati, in calce o a tergo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 126

G. MENTASTI

(Sachs Makla, 1927)

la Mema. Ovor.

Problema N. 125

G. MENTASTI

(Wasszaw Schakli, 1935)

to Premio



Il Bianco matta in 3 mosse

1. Des, minaccia 2. Abd, m.



Il Bianco matta in 3 mosse

1. Des, minaccia 2. Dcd, m.

Soluzioni del N. 126

Problema N. 114 (Stoch) - 1. Df1.

Problema N. 115 (Mentasti) - 1. Td1, demo-

lito da 1. Dcd3. L'autore, per togliere la demotivazione, sostituisce il Pcd nero con un Alu nero.

DAMA

a cura di Agostino Gentili

STUDIO SULLA PARALLELA

(Apertura 21.16, 16.16, 22.21)

21.16, 16.16, 22.21, 12.15, 5. Var. 23, 10, 14.21, 22.21, 2.15, 22.21, Var. 23, 6.16, Var. 19, 22.21, 7.13, 21.17, c) (posizione diagramma), 16.16, d), 22.



23, 14.21, 22.16, 5.10, e), 15.13, 5.12, 22, 5.10, 22.21, 1.5, 22.21, 0, 12.16, 31, 27, 16.22, 27.26, 5.26, 22.27, b), 5.26, 27.22, 12.16, 26.27, 4.5, 22.16, 12.15, 30.15, 11, 27, 16.23, patta.

o Linea di gioco favorita dai maestri anglo-americani in special modo nel match di campionato.

A questo punto c'è chi preferisce la 21.17 anche buona.

e) Una miglior linea, a questo punto, è forse la 22.15.

f) 19.13, 17.16, 5.21, 26.17 e un in-

teressante seguito.

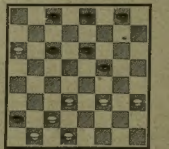
g) La 4.6 qui è più debole.

h) Anche la sequenza condotta è buona per la patta, cioè: 22.16, 4.4, 21.17, g) 12.15, 19.13, 5.15, 22.16, 5.9, 26.22, 16.14, 27.22, 14.21, 22.19 ecc. patta.

i) 26.21, 12.15, 12.12, 5.15, 21.17, 12, 14, 27.22, 5.26, 22.16, 5.9, 26.27, 15.19, 22.16, 12.22, 22.16, 11.26, 15.19, 27.22, 27.22, 31.27, 21.16, 22.24, 22.19, 27.22, 22.16, 22.19, 14.19, 24.22, patta. H. T. Smith.

h) 26.18 perde così: 4.4, 22.17, 5.4, 26.21, 16.14, 22.16, 14.19, 17.12, 15.26, 26.15, 11.22, 21.17, 22.24 n. v. H. T. Smith.

Var. 19, 4.19, 22.22, 16.14, 22.22, 1.5, 27.22, Var. 23, 14.18, 0, 22.16, 5.12, 12, 11.25, 26.21, 5.18, 31.27, 5.19, 27.22, 7.11 (posizione del diagramma qui sotto), 22.26, j), 4.4, 22.21, k), 5.13, j).



22.16, 16.14, m), 14.7, 3.12, 22.22, n), 12.19, o), 12.18, 16.19, 26.27, 21.15, 19, 16.29, 16.2, 19.27, 27.22, 14.19, 26, 22.27, 26.14, 27.22, 14.11, 19.22, 11, 7, 26.22, 7.4, 22.22, 4.7, 24.23, 7.12, 15, 19, patta.

o Linea di gioco più moderna, invece del vecchio gioco 5.19, 22, 19 ecc.

p) 26.21, 4.4, 22.26, 2.4, 21.17, 5.12, 26.21, 16.14, 17.13, 11.16, 24.22, 15.24, 22.19, 26.22, 19.2, 26.27, 5.5, 2.16, 27.22, patta. H. N. Pillsbury.

q) Questa mossa (26.21) può avere anche questo seguito: 16.14, 21, 17, 14.12, 5.5, 5.9 (se il n. prende 19.26, 26.21, 2.4, 17.13, 5.19, 26.27, gioco), 17.12, 2.27, 26.17, 5.12, 22, 11 patta.

(continua)

PROBLEMI

N. 83

V. GENTILI (junior)

(mossa libera)



Il Bianco muove e vince

N. 84

G. PELINO

(mossa libera)

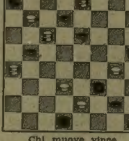


Il Bianco muove e vince

N. 85

V. GENTILI (junior)

doppio simmetrico



Chi muove vince (con Shale teorico)

N. 86

G. PELINO

doppio asimmetrico



Chi muove vince

Per la Collana "Vespa rossa",

FILIPPO SACCHI

che è stato uno dei più famosi redattori viaggianti del "Corriere della Sera", in tutti i paesi d'Europa, in America e in Australia, e che è ora, dopo aver diretto l'Edizione Pomeriggio del Corriere della Sera, direttore della "Lettera", ha scritto il romanzo

Il mare è buono

Vi è narrata con evidenti allusioni alle vicende contemporanee una fantastica vicenda ispirata alla "guerra dell'asino", combattuta nell'Egeo nel 1296. Al centro del romanzo è un grande, assurdo, meraviglioso amore. È un volume di 376 pagine, costa L. 280

GARZANTI

buon appetito!

un aperitivo

VERMUT BIANCO GANCIA GENUINO

RISTAMPA

FEDERICO DE ROBERTO

I ciceré

Volume di 456 pagine L. 400

Taccuino del bibliofilo

« Fra la corrispondenza, che ci perviene sempre più frequente da parte dei lettori, predomina l'interesse venale per il libro e benché taluni si soffermino in troppo meccanicamente su certe particolarità e su certi aspetti estetici, si dà l'illusione su di un altro interesse, alla fin fine ci si accorge, nove volte su dieci, che lo scopo dell'indagine era totalmente pratico.

Niente di male del resto. Siamo qui apposta per accennare a nostri lettori.

Ma c'è qualcuno che ci ricambia facendoci divertire con certe induzioni o affermazioni recise sotto le quali vorrebbe disinvoltamente nascondere la propria scarsa esperienza di cose bibliografiche.

Un giorno o l'altro, quando un po' d'acqua sarà passata sotto questo ponte, ne trascriveremo qualcosa.

Per ora ci accontenteremo di citare, poiché ci si associano nel pensiero, alcuni versi, poco conosciuti di Cesare Beccaria, tratti da una satira intitolata *Il Bibliomane*:

Vedi quei libri disse il letterato.
Customieri più di dodici legiti,
e si legge in fronte all'edizione
Geometriche Fluxiones di Neutone.
E mi congiunsi poi che lo credesse
in medicina un'opera eccellente,
che un rimedio cerniatello porgeva
contro le res flussioni d'ogni gente.
Io per frenare il provocato riso
soffrendo il naso mi copersi il viso.

« La Libreria Luigi Gonelli e figli di Firenze, ha organizzato un'asta nei giorni 24, 25 e 26 maggio, della quale non abbiamo ancora potuto avere le quotazioni. Il catalogo presenta una ottima scelta di libri d'ogni genere, opere di cultura, edizioni rare, libri d'arte e di scienza, romantici e illustrati italiani e stranieri. Ne ripareremo.

« Altre due aste vengono annunciate a Milano dalla Libreria Antiquaria Torelli e dalla Vinciana.

La prima sarà battuta in due giornate, il 13 e il 14 giugno e comprende una notevole scelta di opere pregevoli

le quali — se dobbiamo giudicare dai prezzi, informativi e non impegnativi, di stima — vengono offerte con intenzioni calmeristiche.

Vedremo se i bibliofili sapranno assecondare le buone disposizioni del libraio, o se, invece, lanciati nel vortice della gara, non vorranno frustrarne l'apprezzabile sforzo. Come negare, ad esempio, che la stima di 5000 lire, attribuita ad uno dei 50 esemplari in carta distinta dell'*Aminta* bodoniana, in una superba legatura in pieno manichino di Boverian, non apra il cuore alle più rose speranze degli aspiranti acquirenti? Né molte possono ritenersi le 35.000 per i *Trionfi* del Petrarca, nell'incunabile veneziano illustrato del 1460 e le 35.000 per il *Metastasio della Vedova* Herissant; poche, per citare a caso, le 2000 per la *Proteasche* di Biringuccio, che ha sempre tante quotazioni sostenute anche in tempi di moneta non valutata.

Ma vera cuccagna — nelle promesse, s'intende — sarà apparire la lettura del catalogo al raccogliitori dell'Ottocento: 8000 lire la canzone sull'*Italia* (1818) di Leopardi, 5000 le *Opere morali* nell'edizione originale (1871) 4000 l'*Adelchi* manzoniano e, soprattutto, 5000 per i *Fantastici* *Fanti* scuri, sia pure in esemplare mediocre, sono cifre delle quali, da qualche tempo, si era periti, vorremmo dire, la gola.

Pochissime le 6000 per la superba edizione romantica delle *Mis Prigioni*, illustrata da Johann, notevole anche letterariamente, poiché la essa spalanca, per la prima volta, i capitoli aggiunti nella traduzione del Latour; e altrettanto dicasi delle 5000 per l'*Amica* dei Manzoni, della monumentale edizione foncoliana del Montecuccoli.

Ci si permetta soltanto di rilevare che, convenendo nella modestia generale, non ci sentiremmo di condividere le profezie; a nostro avviso, per limitarci ad un solo nome, gli *Indi scuri* dei Manzoni, valgono almeno tre volte il *Carmagnole* e l'*Urania* almeno quanto l'*Adelchi*. Assai meno valore attribuiremmo invece ai *Puchi scuri* medesimi i quali, fra l'altro, non sono nell'edizione originale.

Ne ripareremo ad asta avvenuta.

« La Vinciana, sciogliendo invece la promessa di cui si fece già cenno su queste pagine, ha indetto una serie di quattro vendite, nei sabati di giugno, inquadrando gli scopi sotto il titolo di « giugno culturale ».

Si tratta infatti di una scelta di opere d'interesse, in largo senso, il mondo della cultura, dalla storia alla filosofia, dalla letteratura alle arti figurative, messe in vendita con l'intenzione di toccare, una volta tanto, non il mondo dei collezionisti e degli amatori del libro eccezionale, ma, piuttosto, gli uomini di studio e, a punto, di cultura.

Mentre andiamo in macchina si sta svolgendo la prima delle quattro aste e non ci è ancora dato di riferire pertanto sull'andamento delle vendite, di cui pareremo nella prossima puntata.

I prezzi segnati in catalogo, non rappresentano qui la stima, ma il

prezzo effettivo di partenza che è, naturalmente, molto al di sotto della valutazione attuale delle opere e non può darci quindi lo spunto ad alcuna considerazione.

« Anche questa volta, per ragioni di spazio, non ci è possibile rispondere a tutte le lettere che ci sono giunte nell'ultima settimana. Abbiamo risposto personalmente al signor C. P. di Moltrano, S. T. P. di Casalmaggiore, P. R. di Modena; ad altri risponderemo direttamente dopo aver potuto ultimare alcune ricerche onde soddisfare le richieste.

Al signor G. O. di Milano, per la ricerca dell'opera del White, possiamo consigliare soltanto di rivolgersi a qualche libreria antiquaria o, se crede, di fare una inserzione nell'apposita rubrica nella rivista i libri del giorno edita da Garzanti.

L'*Arte de la lengua general del Regno de Chile* del Favre è libro così speciale che l'azzardare una stima, potrebbe esser: cosa arrischiata. Comunque sulle 2000 lire pensiamo si possa fissare la base di una trattativa. Bisognerebbe trovare però persona interessata alla materia; il che non sembra cosa facile. Ma non è da escludere che da questa palestra possa uscire comunque una richiesta.

« La signora C. C. di Venezia, trova, nella quotazione di un *Voltaire*, da noi citata nel N. 18, la lusinga di una valutazione... confortevole di un altro *Voltaire* da lei posseduto, in 100 aneddoti in 70 volumi.

L'edizione *Aux deux ponts*, senz'altro quella di eccezionale, è una buona edizione e, da parte nostra non editoria, a quotarla almeno alla pari di quella di Lequien. Ma nell'esemplare da noi citato il maggior peso, nella determinazione del prezzo, non veniva dall'edizione in sé, ma dalla lettura romantica, posta dal libraio nel voluto rilievo.

Purtroppo la rilegatura « in cartoncino », come dice la signora — « rustica » si direbbe in termine tecnico — non gode eccessive simpatie presso i libri e presso gli acquirenti, specie di opere in molti volumi, come questa.

Da parte nostra la valuteremo sulle 12.000 lire.

« Per poter rispondere con una certa esattezza al dottor B. S. di Torino, bisognerebbe che egli avesse la compiacenza di indicarci il formato del Ferrario, poiché ne esistono varie edizioni. Le altre opere sono affatto trascurabili.

BIBLIO

VALSTAR

LIBRERIA
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Provate l'apprezzato
BATTERE LAZZI
DISTILLERIA FRATELLI LAZZI - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 63.641

Non soltanto un libro di memorie, o un volume di chiarimenti politici è questo « Esilio », ma la testimonianza fedele di una donna che, volutamente estranea, se necessario, ai dibattiti degli uomini che dedicano la loro vita alle lotte sociali, ha tuttavia partecipato alla loro passione e li ha seguiti con femminile affetto e comprensione nelle vic dolorose degli esuli dalla Patria tanto amata.

VERA MODIGLIANI

la fedele compagna di Emanuele Modigliani, ha scritto pagine tutte pervase di coraggio e di dignità. Sono le giornate ansiose del delitto Matteotti, sono i ritratti dei più attivi socialisti europei da Turati a Treves, da Kantsky e Bauer, da Nenni a Saragat, è la storia degli ultimi vent'anni. Questo volume di 528 pagine edito da Garzanti fa parte della collana « Vita vissuta » e costa L. 460.

Nasce forse con il volume « Dal taccuino di un borghese », la nuova espressione di un umanesimo borghese. Dalla fatica proba e severa di una vita modesta, lo slancio verso le conquiste della cultura, verso le maggiori esperienze di un lavoro che dall'iniziativa individuale allarga il suo respiro a un vasto campo di creazione industriale. Imprese e interessi recano linee di vita al paese.

ETTORE CONTI

l'uomo che ha dato all'industria elettrica — peculiarmente italiana — il primo forte impulso, come i brillanti condottieri di un mondo aristocratico tramontato, sente vivissimo il richiamo dell'arte, della cultura, fa della sua stessa esistenza un capolavoro di intelligente operosità nel campo della vita sociale. Volume di 692 pagine edito da Garzanti nella collana « Vita vissuta » costa L. 500.